

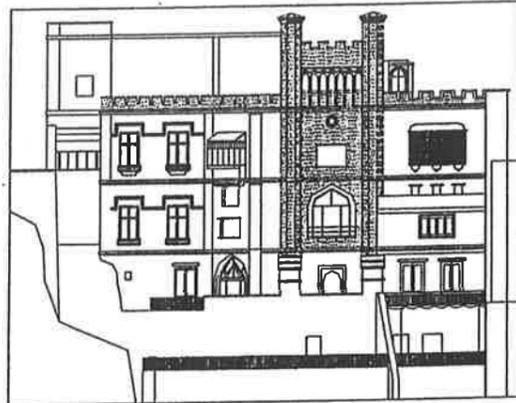
COMUNE di NAPOLI



Coordinamento Progetti Territoriali Strategici

RESTAURO DI VILLA EBE ALLE RAMPE LAMONT YOUNG

anche con l'apporto di capitale privato



IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Arch. NICOLA VARRIALE

N.V.

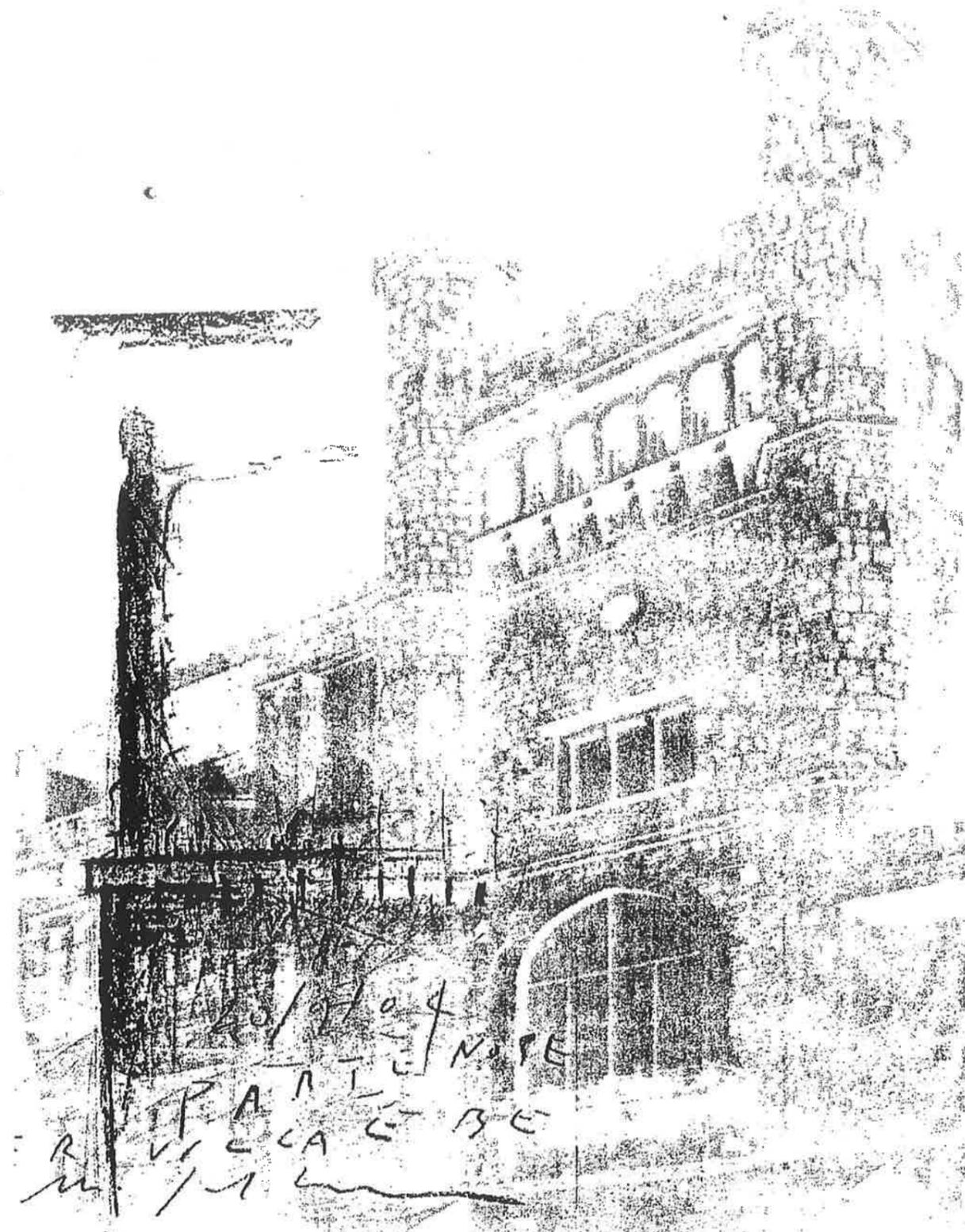
PARTE OPERA: **PROGETTO ESECUTIVO**

NUMERO ELABORATO: _____ TITOLO ELABORATO: **RELAZIONE STORICA**

DATA	DESCRIZIONE	DIS.	VISIO
06/2006	EMISSIONE		

PROGETTISTI:

- R. T. P.
- Prof. Ing. Renato Sparacio
- Prof. Arch. Benedetto Gravagnuolo
- Prof. Arch. Roberto Serino
- Dott. Ing. Fabio Mastellone di Castelvelare
- Dott. Ing. Francesco Pecorella
- Dott. Arch. Elvira Romano
- Dott. Arch. Colomba Spolo



000050

RELAZIONE STORICA

Villa Ebe, Rampe di Pizzofalcone

Lamont Young, 1920/22

L'edificio costruito nel 1920, è un frammento di un progetto più ampio elaborato da Lamont Young nel 1914 quando, insieme al banchiere Tommaso Astarita, fonda la SEMEN (Società Edilizia Monte Echia Napoli). La società infatti acquista numerosi locali adibiti a botteghe, siti in via Chiatamone e le antiche rampe che da questa strada conducevano al Monte Echia e l'anno successivo riesce ad ottenere dal demanio dello Stato tutti i suoli all'estremità del monte, compresa la scarpata fino a raggiungere via S. Lucia come si è potuto rilevare dalla lettura storica dell'isolato urbano. L'intenzione era quella di realizzare un progetto in stile neindiano per uffici e albergo, mentre presso le rampe si pensava di <<poter costruire l'ingresso con sale d'aspetto per l'ascensore pubblico dalla via Chiatamone ai soprastanti terreni del Monte Echia>>

L'evento urbanistico che aveva dato origine a queste ipotesi progettuali era già stato abbondantemente affrontata da Enrico Alvino, a titolo personale ed in qualità di architetto commissario per i quartieri Chiaia e S. Ferdinando, che aveva trattato questo tema, giungendo ad elaborare, nel 1862, un interessante ed organico progetto, che prevedeva l'ampliamento e la sistemazione della salita del Gigante, di via S. Lucia, del Chiatamone e la creazione del lungomare, dove la villa comunale appariva arricchita da padiglioni in ferro e da una bassa struttura continua a colonne di ghisa e vetro, che sembra essere stato il motivo ispiratore di Young per il molo dello stabilimento balneare dei Campi Flegrei. Nel 1869 si ripropose la questione di costruire un'ampia strada da Santa Lucia a Mergellina, ma escludendo dal programma il tratto da Santa Lucia a piazza Plebiscito si impediva di risolvere completamente, mediante un percorso alternativo all'angusta via Chiaia, il problema delle comunicazioni tra il centro e le aree di espansione ad occidente. Fu poi scelta l'offerta di concessione presentata dal Giletta divisa in due *tranches*, per la prima delle quali l'imprenditore si impegnava a: <<costruire a sue spese una banchina che, dal sito della Panatica a Santa Lucia sviluppandosi parallelamente alla strada del Chiatamone, vada a congiungersi con una curva graduale alla banchina già iniziata dal municipio secondo la pianta di massima>>, chiedendo suoli edificatori fra la nuova arteria e la vecchia strada del Chiatamone. La proposta fu giudicata dalla Commissione vantaggiosa

per il Comune. La concessione fu approvata, sulla base dell'offerta divisa in due parti e i lavori condotti per il tronco S.Lucia-Chiatamone, con il controllo tecnico di Alvino e Lauria, furono conclusi nel 1872.

L'intervento proposto da Young, poi respinto, prevedeva che dalle rampe del Chiatamone o da un ascensore, il cui ingresso riccamente decorato, era limitato lateralmente da torrette poligonali, si accedesse al nuovo complesso residenziale. Questo riprendeva i motivi già elaborati nel castello Aselmeyer: adattamento all'orografia del suolo, torri circolari e quadrate, pinnacoli, corpi rettangolari conclusi da merlature, bow-windows in legno, finestre di varie dimensioni con elementi decorativi profilati in tufo, mentre il motivo dominante della composizione è nuovamente affidato al contrasto cromatico dei materiali. Le autorità competenti dell'epoca non concessero le autorizzazioni occorrenti, pertanto Young, nel 1920, dopo circa venti anni dalla esecuzione di castello Aselmeyer, decise di costruire, sui due diversi livelli delle rampe, un secondo <<Castle Lamont>> da adibire a dimora sua e degli Astarita. Nel 1922 tale opera fu terminata come da progetto. Il castello, nonostante sia una delle ultime opere di Young, conserva lo stile ed il gusto eclettico tipico dei primi anni del secolo. La costruzione, con pianta poligonale irregolare, è arroccata sull'ultimo tornante delle rampe di Pizzofalcone e, sottoposta al muro di contenimento della caserma Nino Bixio, si affaccia sull'intero golfo. Domina l'unico prospetto un corpo emergente, con alla base due contrafforti, realizzato in pietra vesuviana a faccia vista e sormontato da due torri ottagonali le quali lo connotano in senso verticale e sono interrotte da elementi marcapiano che ne segnano la scansione orizzontale. Il primo livello è caratterizzato da un finestrone inquadrato in un arco gotico; il secondo è racchiuso da due marcapiani orizzontali ed il terzo è contrassegnato da un loggiato, con archi a sesto acuto, poggiante su di un lieve aggetto sorretto da mensole e sormontato da una merlatura con funzione di coronamento dell'intero corpo. L'intera facciata si articola intorno al descritto corpo aggettante e presenta in maniera asimmetrica terrazzi, finestre, verande, alcune delle quali sicuramente posteriori rispetto al progetto originario ed alla sua cronologia. L'intera volumetria è caratterizzata da elementi eclettici ripresi da una serie di stili disparati: archi a sesto acuto, ovali, elementi vetriati policromi, loggiati lignei, il tutto inserito su pietra a faccia vista e corredato da stucchi ed elementi marmorei. Tipica del gusto è la scritta dipinta su una targa in maiolica colorata, posta

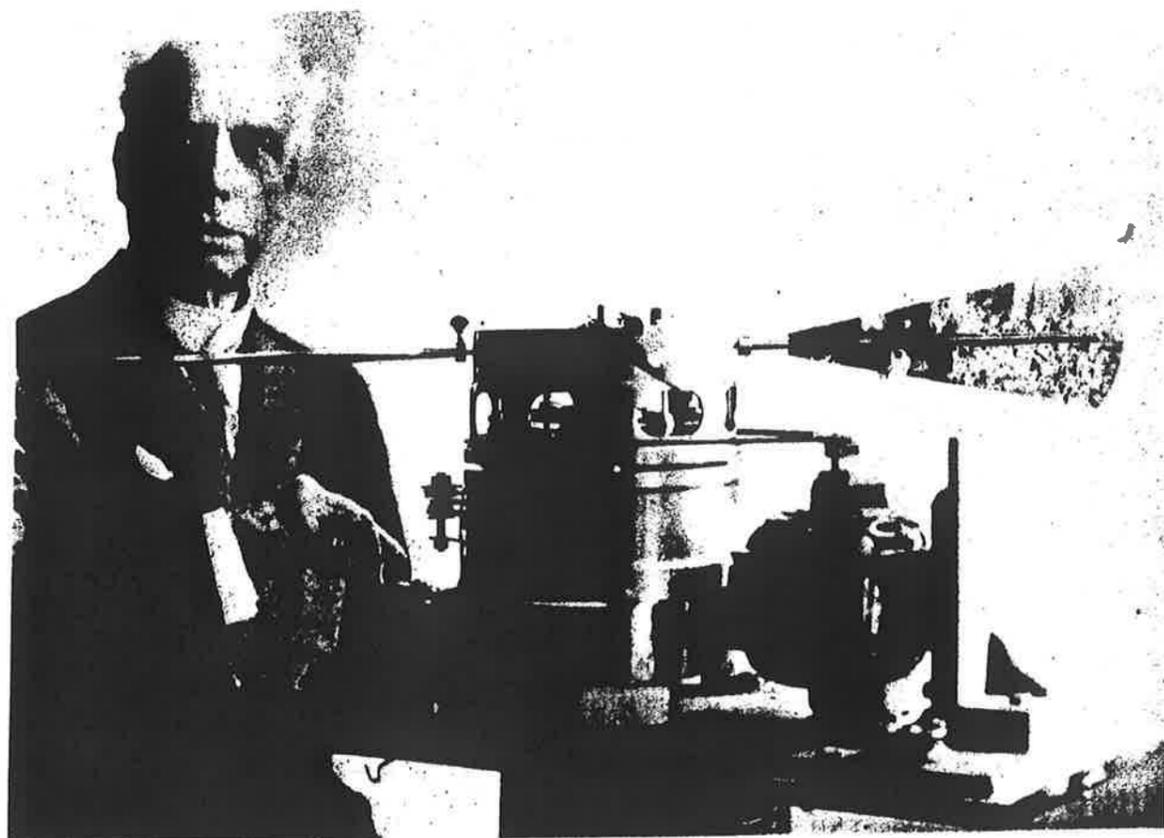
IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale

000051

sul portone principale della villa: <<Lamont Young Napoli 1851/1929 utopista - inventore - ingegnere di una Napoli moderna>>.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale, fu demolita la parte della costruzione appartenente agli Astarita, mentre quella di Young, assunta la denominazione di <<Villa Ebe>> (dal nome della moglie dell'ingegnere), subì parziali trasformazioni ed alterazioni.

Gli interni della villa, come si presentavano prima dell'incendio del 2000, conservavano quasi tutti gli arredi progettati da Young: la massiccia scala in legno, sorretta da elementi in ferro, i soffitti realizzati con travi in legno scuro o cassettonati lignei, i bow windows, le articolate porte in legno a masso, le elaborate decorazioni in ferro battuto e la stufa a legno con rivestimento maiolicato.



Young nel 1917 accanto al motore delle pale rotanti orientabili

Profilo Biografico di Lamont Young

Lamont Young nasce a Napoli il 12 marzo 1851 e dopo avere compiuto i suoi studi in Svizzera (Hofwil presso Berna) ed in Inghilterra, si stabilisce definitivamente a Napoli.

Young, rimane volontariamente estraneo alla classe professionale locale, di cui non condivide certi comportamenti, mentre mostra un grande interesse per i problemi cittadini. Non partecipa dunque attivamente a quegli avvenimenti architettonici ed urbanistici contrassegnanti la sua epoca, fatta eccezione per il concorso per le tramvie a cavalli e la variante per i quartieri bassi del suo progetto di metropolitana. L'isolamento intellettuale ed operativo di Young a Napoli, risulta con chiara evidenza dall'analisi della sua attività in campo urbanistico dove, pur partendo da premesse e ricerche affini a quelle generalmente perseguite, giunge a conclusioni affatto diverse; lo stesso emerge dall'esame della sua attività edilizia, in cui, sebbene sia adottato un linguaggio formale desunto dall'eclettismo allora diffuso in tutti i paesi europei, appare predominante l'adesione al gusto neogotico, di matrice anglosassone, in contrasto con le tendenze architettoniche locali.

Tra i 23 ed i 37 anni ha inizio la fase più feconda della sua opera quando, dopo avere partecipato al concorso appalto bandito nel 1874 dal Consiglio Comunale per le tramvie a cavalli (i cosiddetti *omnibus*), elabora un progetto di metropolitana. Young parte da precisi dati statistici e da una profonda conoscenza della realtà del contesto urbano. Il progetto per la sua novità, per l'assenza di un piano finanziario e per la scarsa rispondenza alle condizioni economiche locali fu accolto con scetticismo e ritenuto da molti utopistico. Young immagina un ampliamento urbano dinamico, respingendo l'espansione a macchia d'olio e gli sventramenti del centro antico mediante rettili e radicali demolizioni che avrebbero richiesto spostamenti in massa della popolazione più disagiata. Il suo piano di sviluppo si pone come una struttura aperta, suscettibile ad ampliamenti successivi e graduabili nel tempo e da ottenersi assorbendo i nuclei periferici mediante rapide vie di comunicazione. Young difatti nega alla città qualsiasi ruolo industriale, che non aveva né avrebbe potuto avere neanche in futuro. Per Young sarebbe stato invece di gran lunga più conveniente indirizzare verso lo sviluppo del turismo l'attività della grande quantità di persone operante nel settore terziario. Esalta dunque i valori paesistici della

città, di qui il rione Venezia ed i campi Flegrei con il palazzo di Cristallo e l'albergo Termine, gli stabilimenti per i bagni di mare e per le cure termo-minerali, che tendevano a fare di Napoli una stazione balneare e climatologia a livello europeo, secondo una straordinaria e fantastica invenzione urbanistica. L'interesse per il turismo, unito ad una spiccata inclinazione per gli investimenti di capitale, porteranno Young, in fase matura, a progettare alberghi e grossi complessi di fabbriche comprendenti quel tipo di edifici. La produzione architettonica di Young, oltre alla predilezione per il Neogotico, che si identificava per lui con il tema della residenza borghese, comprende edifici neorinascimentali, *chalets* di gusto svizzero, costruzioni neoindiane. Tali scelte hanno una radice profonda da ricollegarsi ad esperienze personali e ben precise, come la permanenza dei suoi genitori in India, l'educazione scolastica in Svizzera e l'ambiente di estrazione anglosassone da cui proveniva. L'attività in campo edilizio inizia negli anni in cui progetta la metropolitana e diviene più intensa dopo il fallimento di quest'opera. I suoi primi edifici nascono nella zona di Villa Lucia e della più vasta area che costituiva la proprietà dei Grifeo, principi di Palagonia, eredi di Lucia Migliaccio, moglie morganatica di Ferdinando IV di Borbone alla quale, quest'ultimo, fece dono di una villa al Vomero, oggi nota come Floridiana. Tra le fontane i gruppi di statue e padiglioni neoclassici che arricchivano il vasto parco, faceva spicco il grande edificio di gusto pompeiano, sullo strapiombo della collina vomerese, oggi noto come villa Lucia. Il padre di Lamont, Giacomo Enrico Young, nel 1868 divenne il proprietario della villa e tra il 1869 ed il 1873 comprò dai Grifeo altri suoli. Nel 1895, alla morte della madre Lamont rimane proprietario della villa e nel 1875 costruì il suo primo edificio, il castello Grifeo, un tempo abitato da Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao.

Già in questa sua prima esperienza Young attua alcuni di quegli elementi conformi alle tendenze neogotiche e peculiari delle sue opere successive: pianta libera, piani sfalsati adeguati all'andamento naturale del terreno, pietra viva lasciata in vista, contrasto cromatico dei materiali. La torre falsamente lesionata risponde alla poetica del pittoresco, largamente diffusa in Inghilterra. Lo stesso gusto con l'aggiunta di motivi tudoreschi ed elisabettiani, propri della tipologia residenziale destinata alla borghesia inglese, si accompagnano in un altro noto edificio costruito da Young nel 1902 all'incrocio del Corso Vittorio Emanuele e le rampe di parco Grifeo, noto come castello Aselmeyer. Il contrasto tra la pietra vesuviana lasciata grezza ed il chiaro tufo della collina costituisce il motivo dominante della composizione animata da un fantastico insieme di corpi sfalsati su piccoli giardini o terrazzi, di torri circolari e rettangolari, bow-windows in legno e finestre di diversa forma. Nel 1904 Young vendette

questa proprietà al banchiere Carlo Aselmeyer, trasferendo la sua residenza nello splendido isolotto della Gajola, presso la costa di Posillipo e concludendo l'attività edilizia che per lunghi anni si era svolta al parco Grifeo.

Tipica figura dell'Ottocento, pratica ed idealista allo stesso tempo, Young si è rivelato profondamente esigente e rigoroso. La sua sfiducia negli interventi pubblici lo condurrà a divenire sostenitore dell'iniziativa privata, intuendo il vantaggio della metropolitana come valido mezzo di comunicazione, impegnandosi a diffondere le sue idee attraverso scritti sulla stampa nazionale ed estera. Personalità poliedrica, i suoi interessi e le sue ricerche investono i più svariati campi: studia un nuovo tipo di bomba, disegna lampade pieghevoli ed elabora l'idea di una casa girevole di cui esegue finanche un modello nell'isola di Vivara di sua proprietà, presso Procida, in una naturale disposizione per ricerche insolite studia il modello di ali sincronico-oscillanti per dirigibili ed aeroplani che brevetta nel 1917.

Nel 1929 dopo la realizzazione di villa Ebe a Pizzofalcone, Lamont Young moriva dopo una così lunga e multiforme attività, lasciando il segno di una inconfondibile presenza. Alla luce di quanto si sta realizzando a Napoli in questi anni, Lamont Young smette i panni dell'utopista dando prova di grande lungimiranza: dopo l'incendio di Villa Ebe del marzo del 2000, a distanza di 150 anni esatti dalla nascita di Young, il progetto di restauro e risanamento della villa Ebe e la riqualificazione delle Rampe del Chiatamone con il più ampio ridisegno del monte Echia e del progetto di un ascensore di collegamento tra via Santa Lucia e Pizzofalcone, rendono giustizia alla visione che Young aveva di Napoli. L'ultimo omaggio reso a Young, il murale situato nella moderna stazione Policlinico, della linea 1 della metropolitana, raffigurante il suo piano del 1883 per una linea ferroviaria urbana, fanno risultare Lamont Young precursore di ciò che a distanza di anni, si sta portando a compimento nella città.

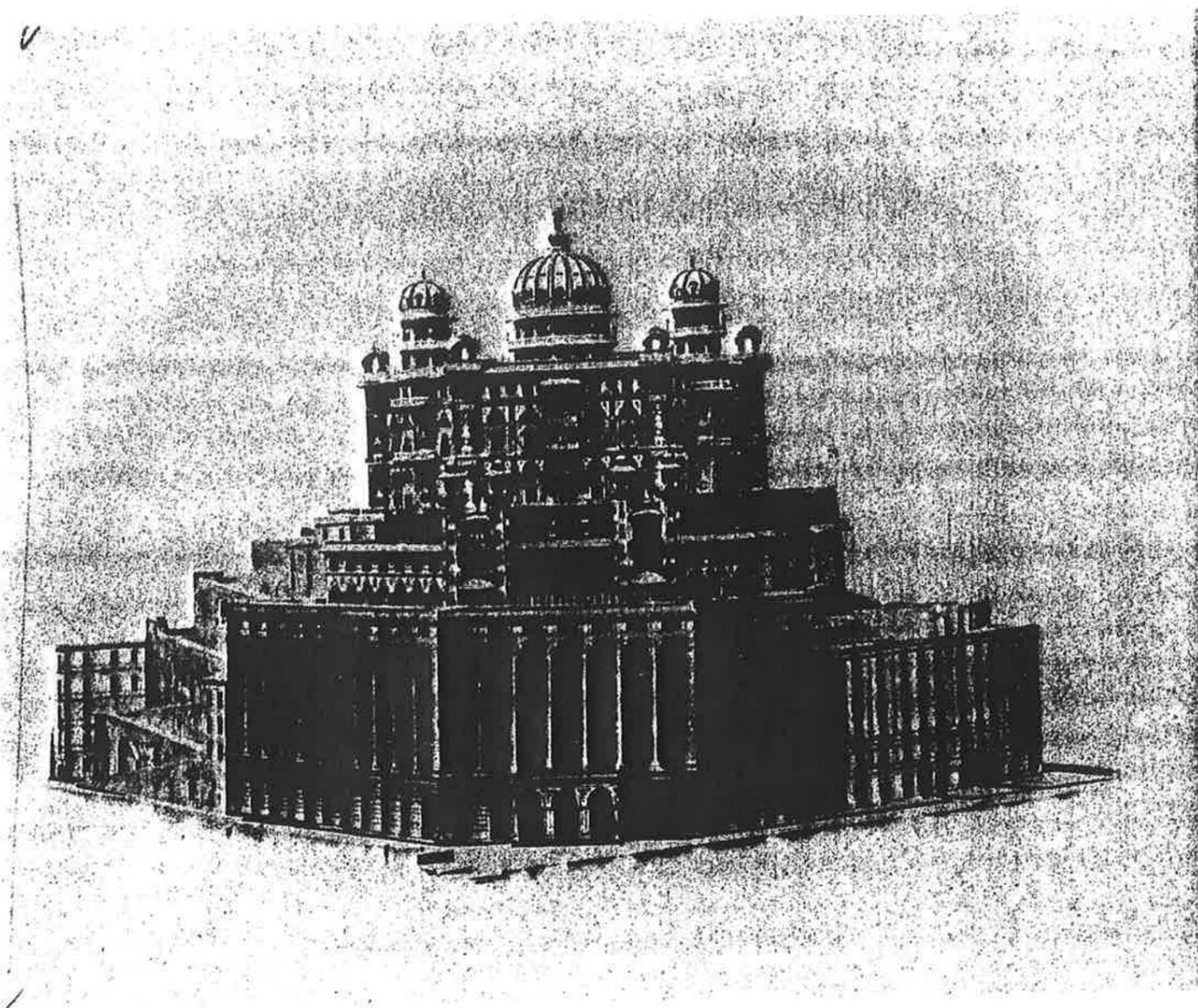
Bibliografia:

tratto da:

G. Alisio, Lamont Young. *Utopia e realtà nell'Urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma 1978, pp. 99-102.

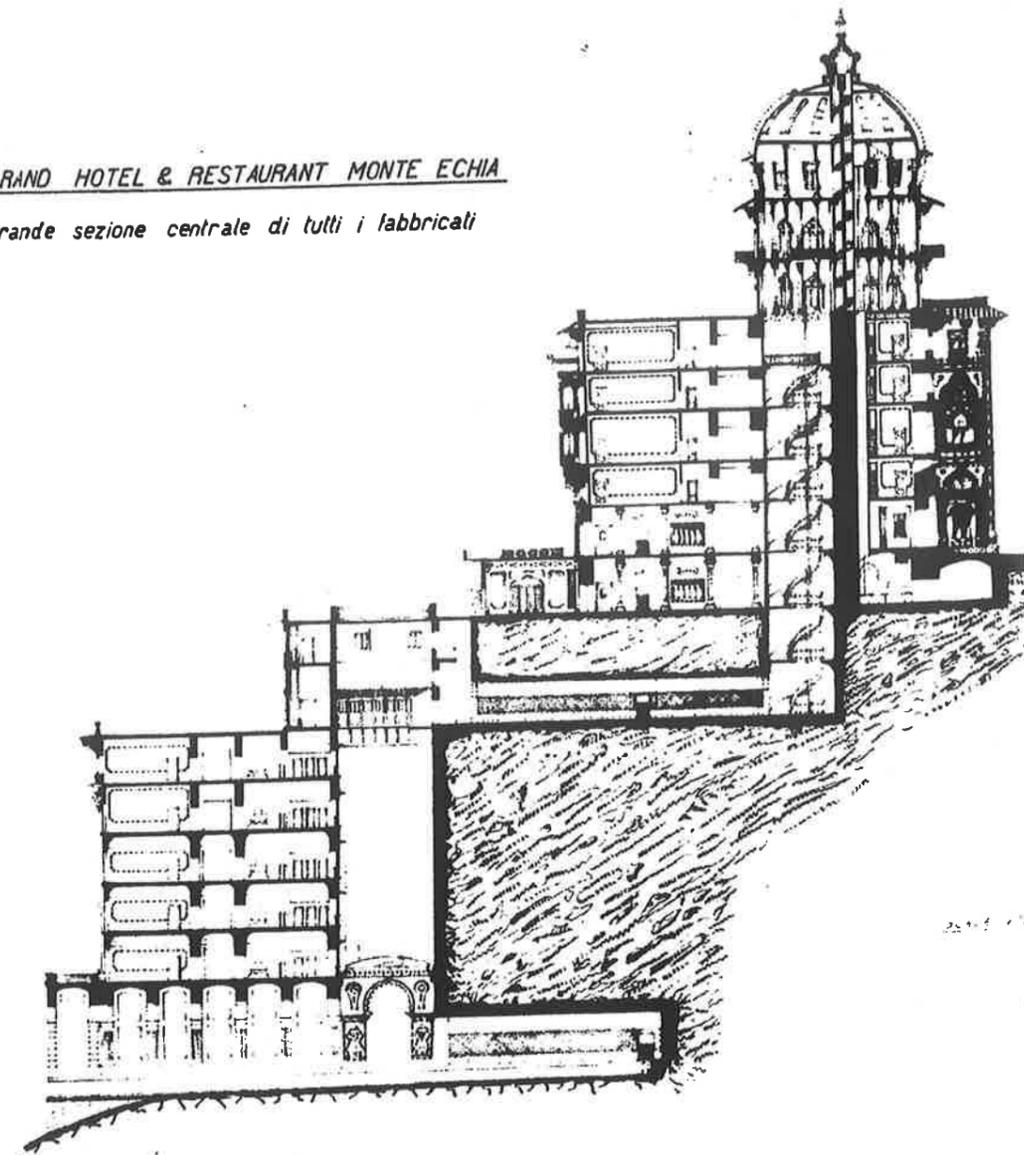
B. Gravagnuolo, P. Belfiore. *Napoli Architettura e urbanistica del Novecento*, Napoli, 1994. Ed. Laterza

000053



GRAND HOTEL & RESTAURANT MONTE ECHIA

Grande sezione centrale di tutti i fabbricati



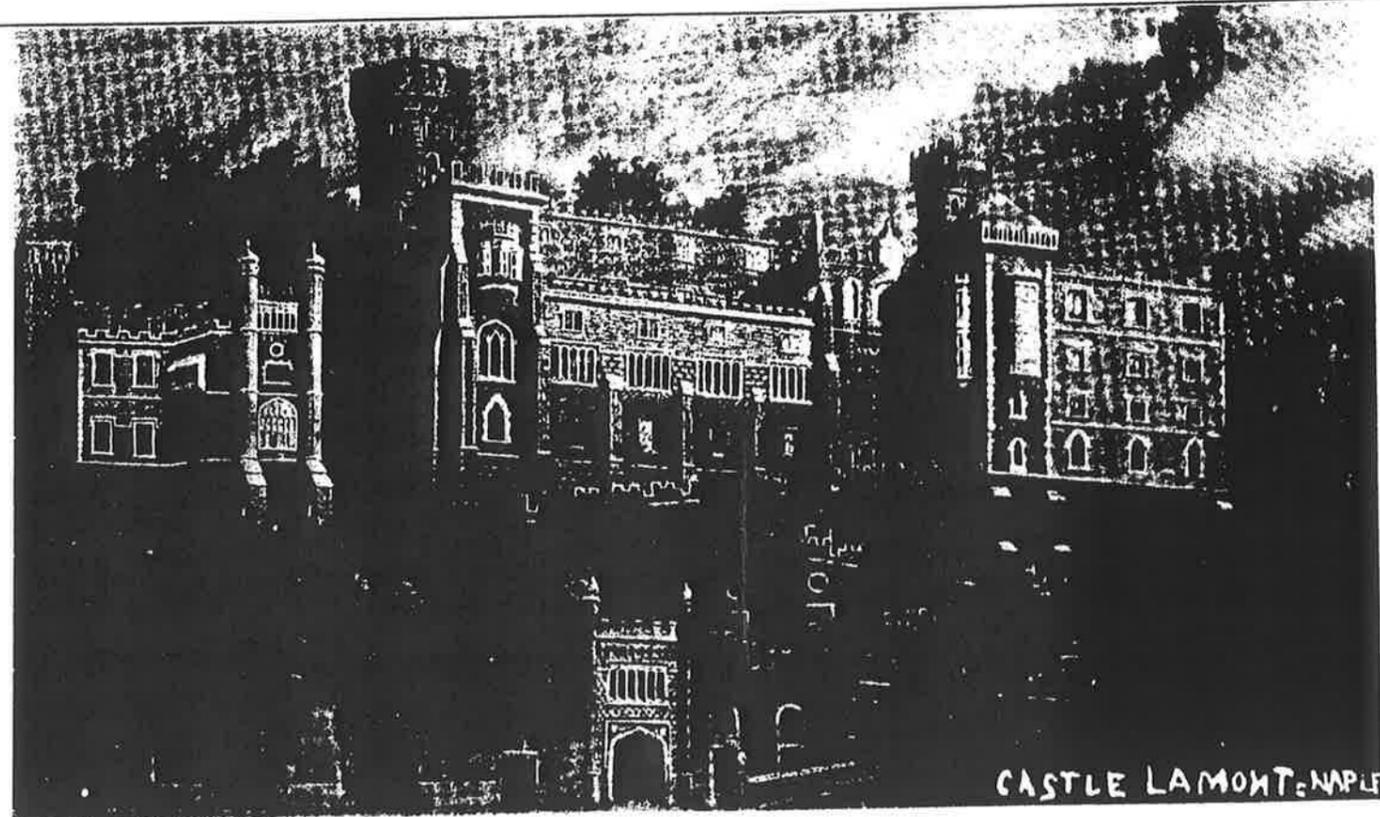
Edifici a monte Echia. Sezione

1914. Progetto in stile neoindiano di un palazzo per uffici e di un albergo a monte Echia. Plastico
 Presso le rampe Young pensava di <<poter costruire l'ingresso con sale d'aspetto per l'ascensore
 pubblico dalla via Chiatamone ai soprastanti terreni del Monte Echia>>
 L'intervento proposto da Young, poi respinto, prevedeva che dalle rampe del Chiatamone o da
 un ascensore, il cui ingresso riccamente decorato, era limitato lateralmente da torrette poligonali,
 si accedesse al nuovo complesso residenziale.

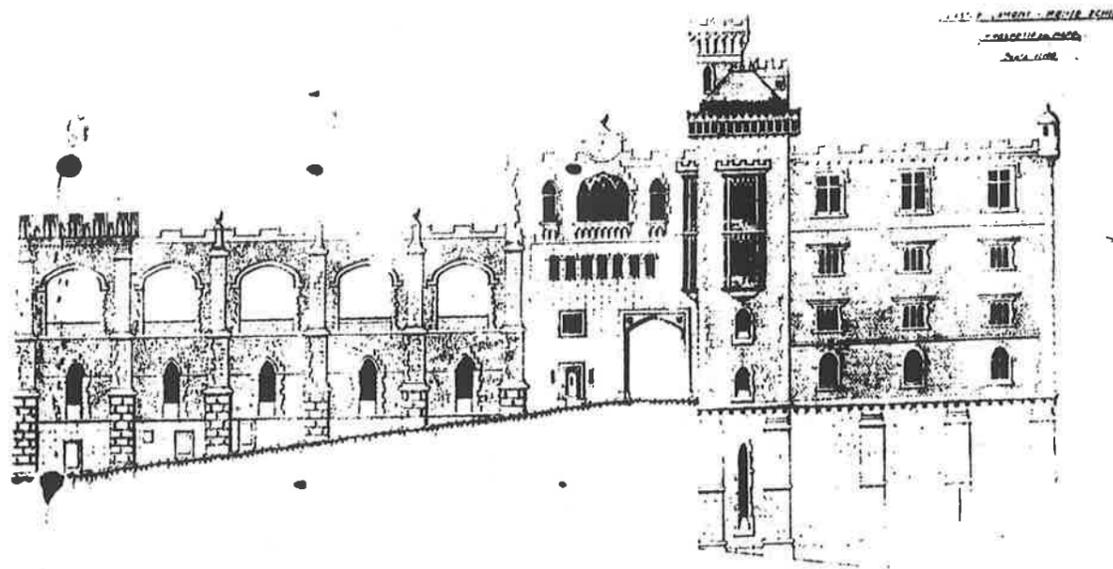
IL DIRIGENTE
 Arch. N. Varriale

N. V.

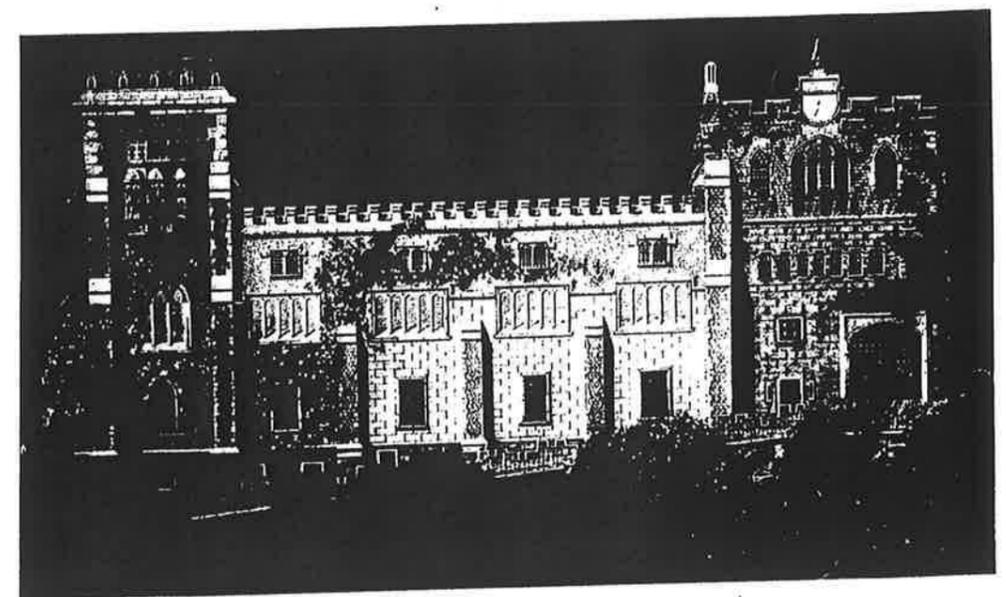
000054



1920 Edifici al monte Echia. Castello Lamont e villa Astarita. Prospetto originario.
Vengono ripresi i temi già elaborati per il castello Aselmeyer



Castello Lamont. Il corpo centrale e l'edificio orientale



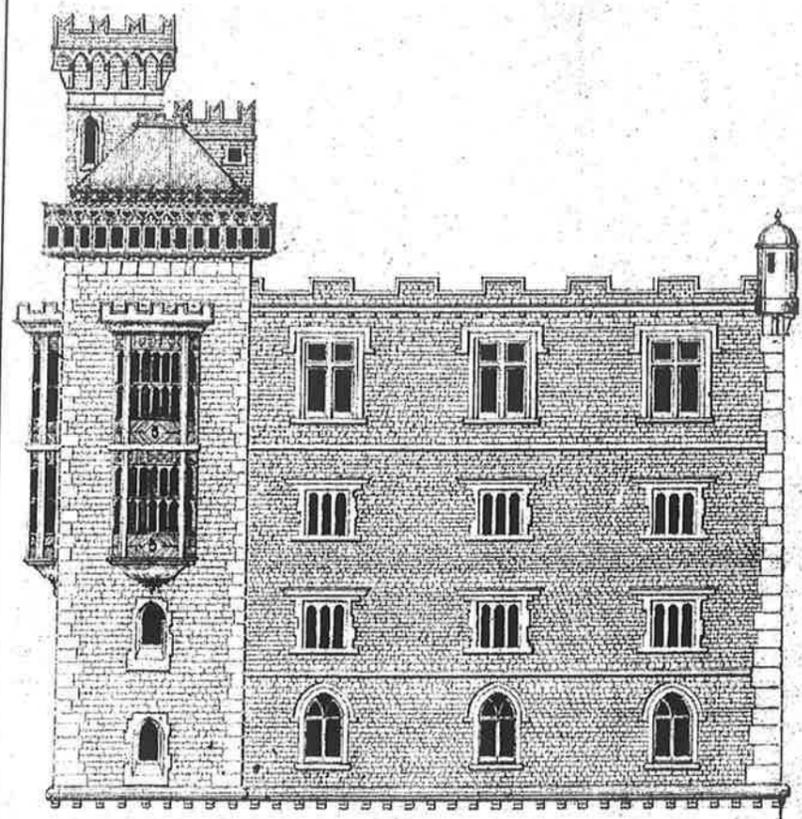
Castello Lamont. Studio di variante al corpo centrale



N. 41253. Napoli – Panorama col Vomero. (Neg. Min. Aeronautica U.S.P.) – Ed. F. Alinari Firenze 1929.
Sono visibili nel tondo Villa Ebe e Villa Astarita prima che quest'ultima andasse distrutta a causa dei bombardamenti della II guerra mondiale

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *N. Varriale*

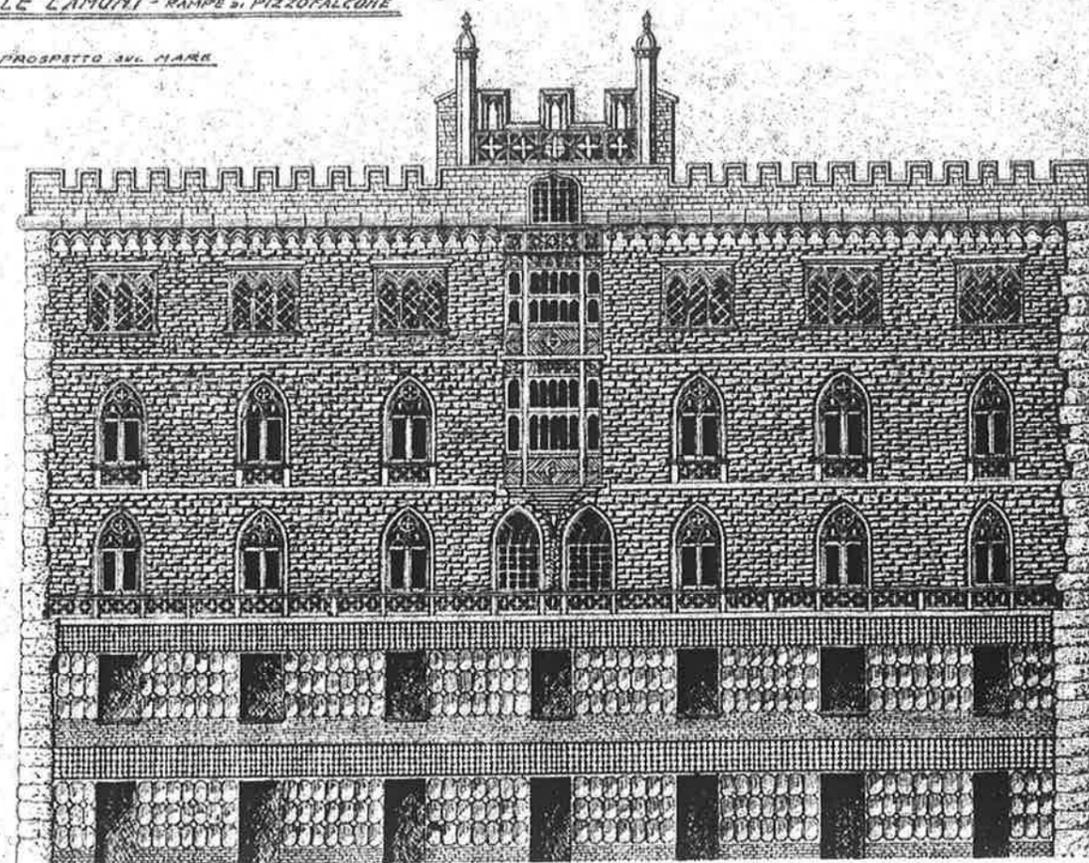
000056



Castello Lamont. L'edificio ad Oriente poi villa Astarita

CASTLE LAMONT - RAMPE DI PIZZOFALCONE

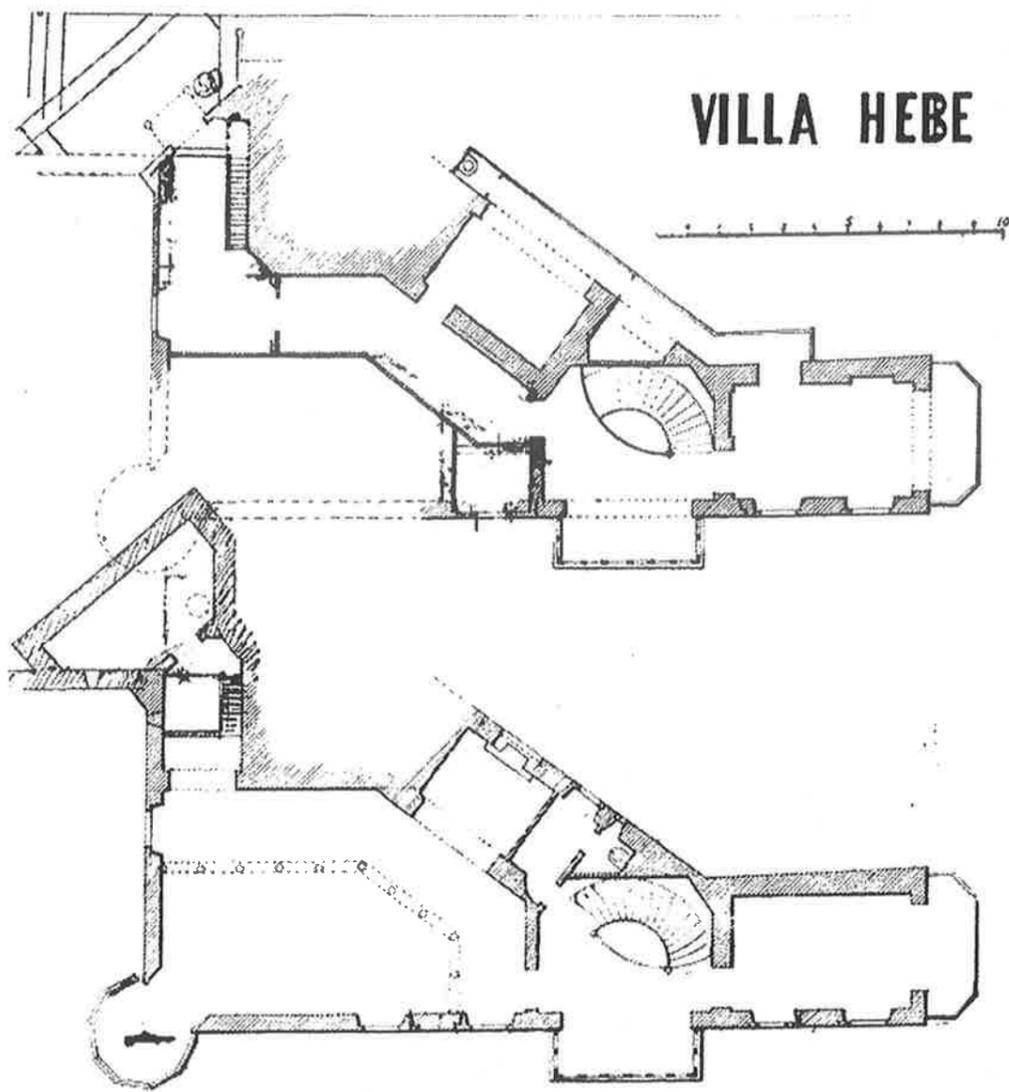
PROSPETTO SUL MARE



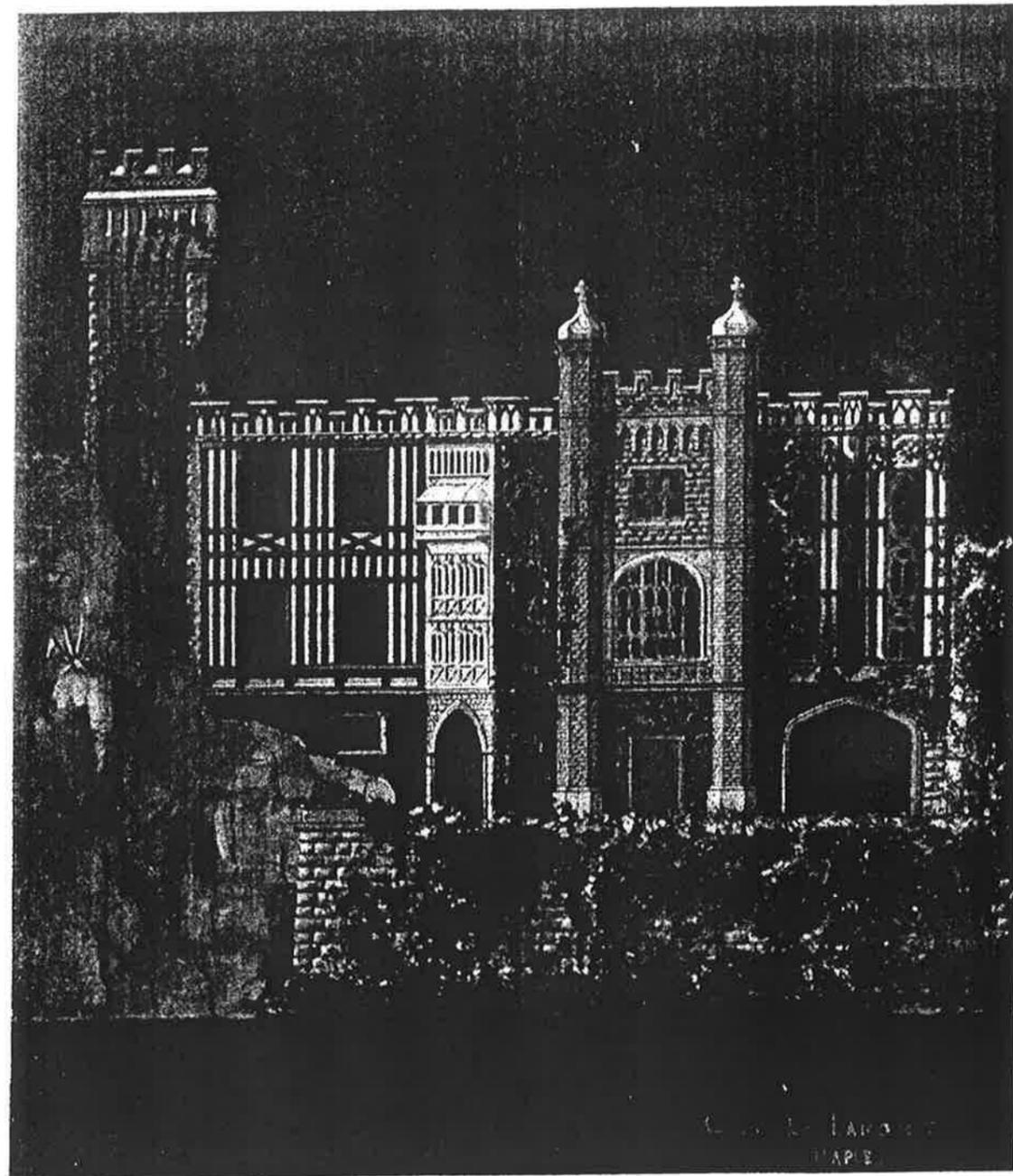
Castello Lamont. Studi di variante del prospetto

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale

000057



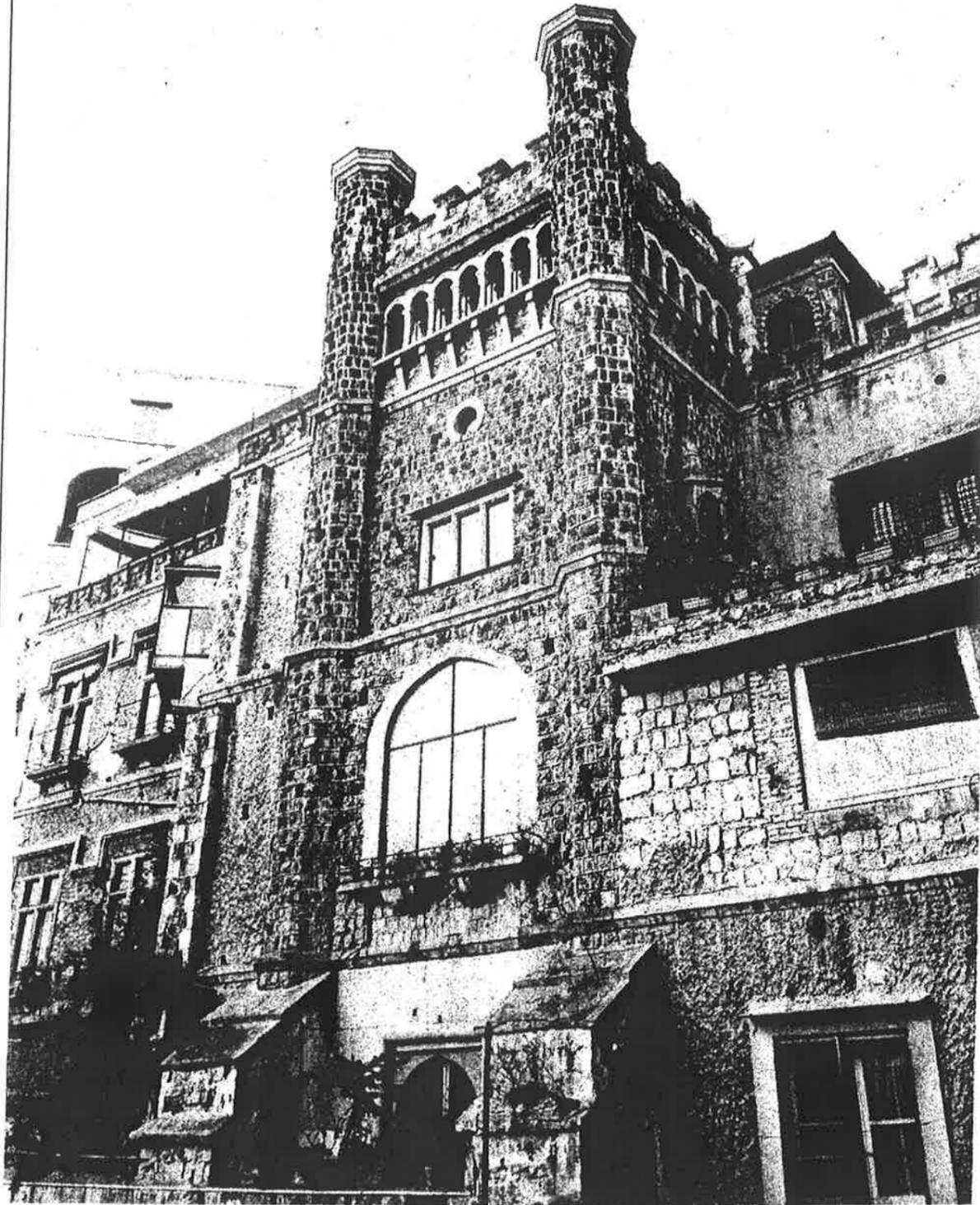
Castello Lamont. Studi per la Planimetria dell'edificio ad Occidente (poi Villa Ebe)



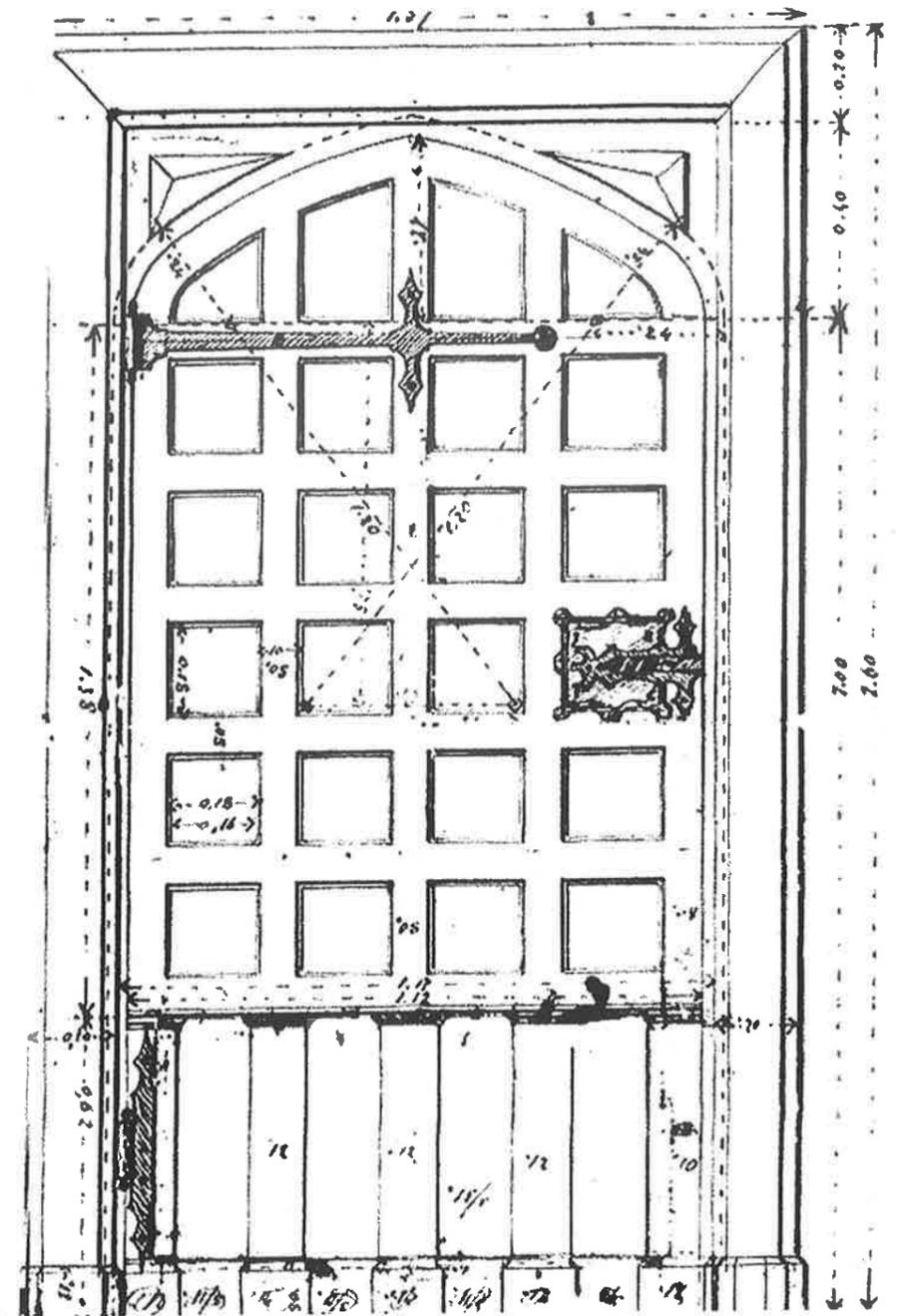
Castello Lamont. Villa Ebe. Disegno di studio

IL DIRIGENTE
 Arch. N. Varriale *N. V.*

000058



Castello Lamont. Villa Ebe. Prospetto. 2001



Castello Lamont. Villa Ebe. Disegno per una porta

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale
N. Varriale

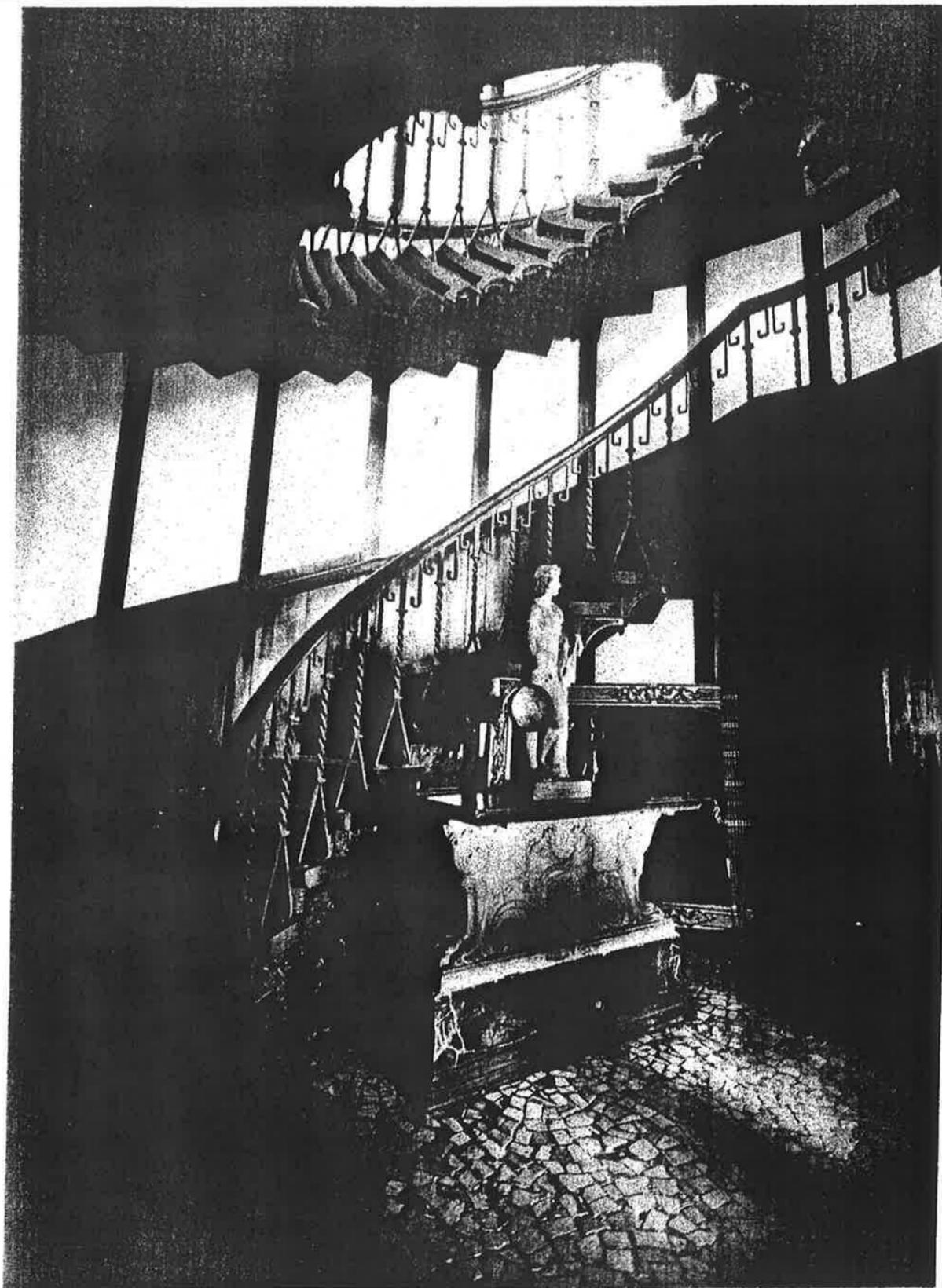
000059



Castello Lamont. Villa Ebe. Interni. Anni '40.

IL DIRIGENTE *NWA*
Arch. N. Varriale

000060

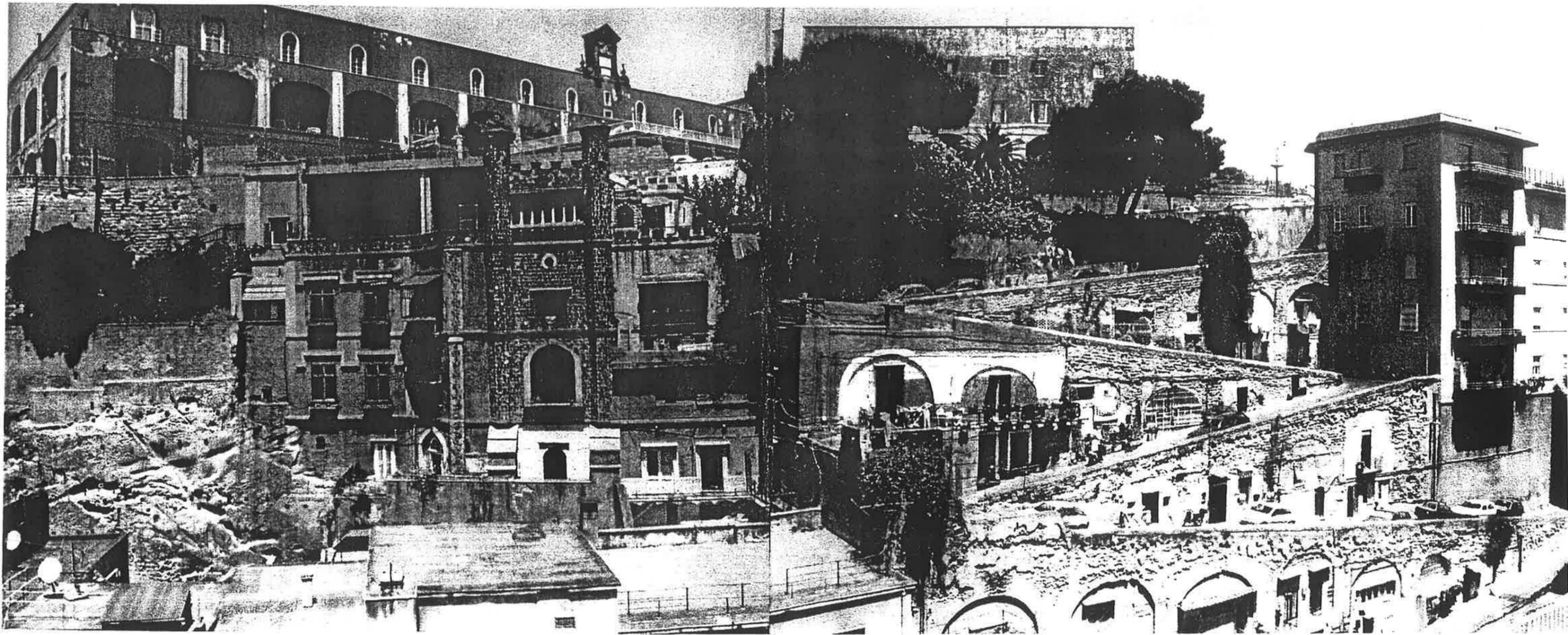


Castello Lamont. Villa Ebe. Interni. Anni '40.

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale

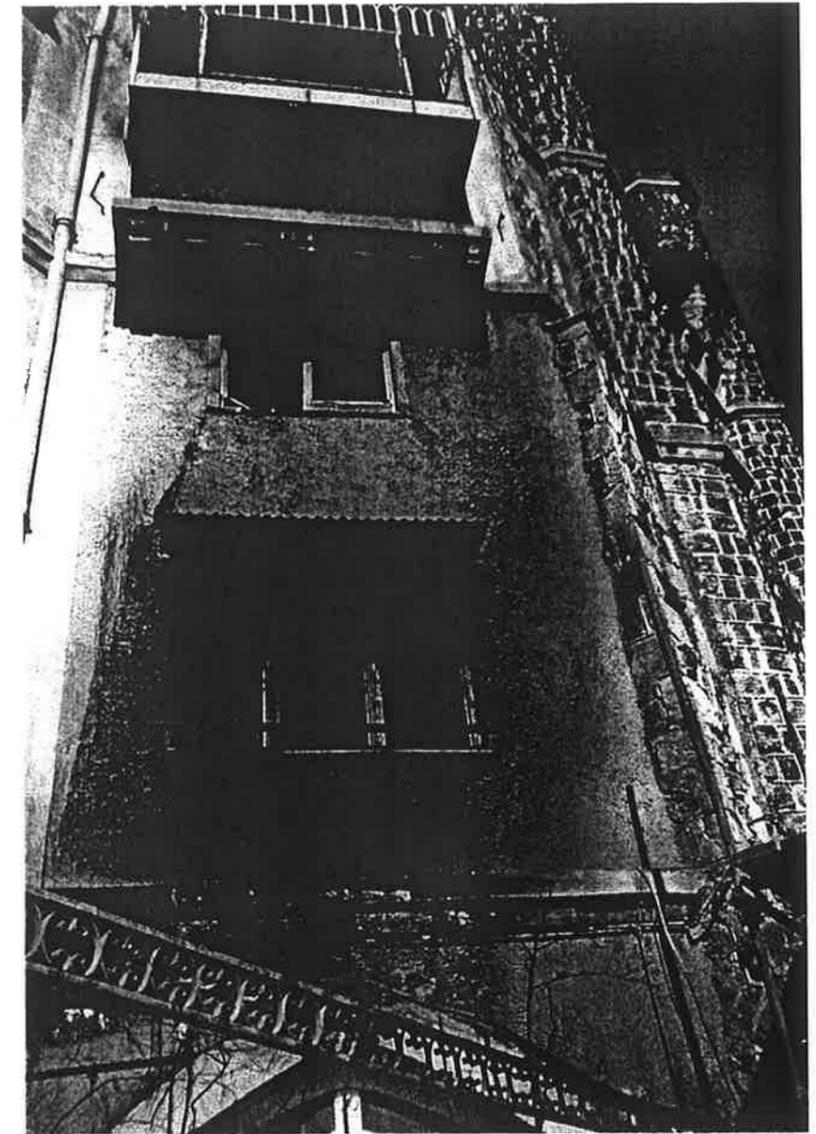
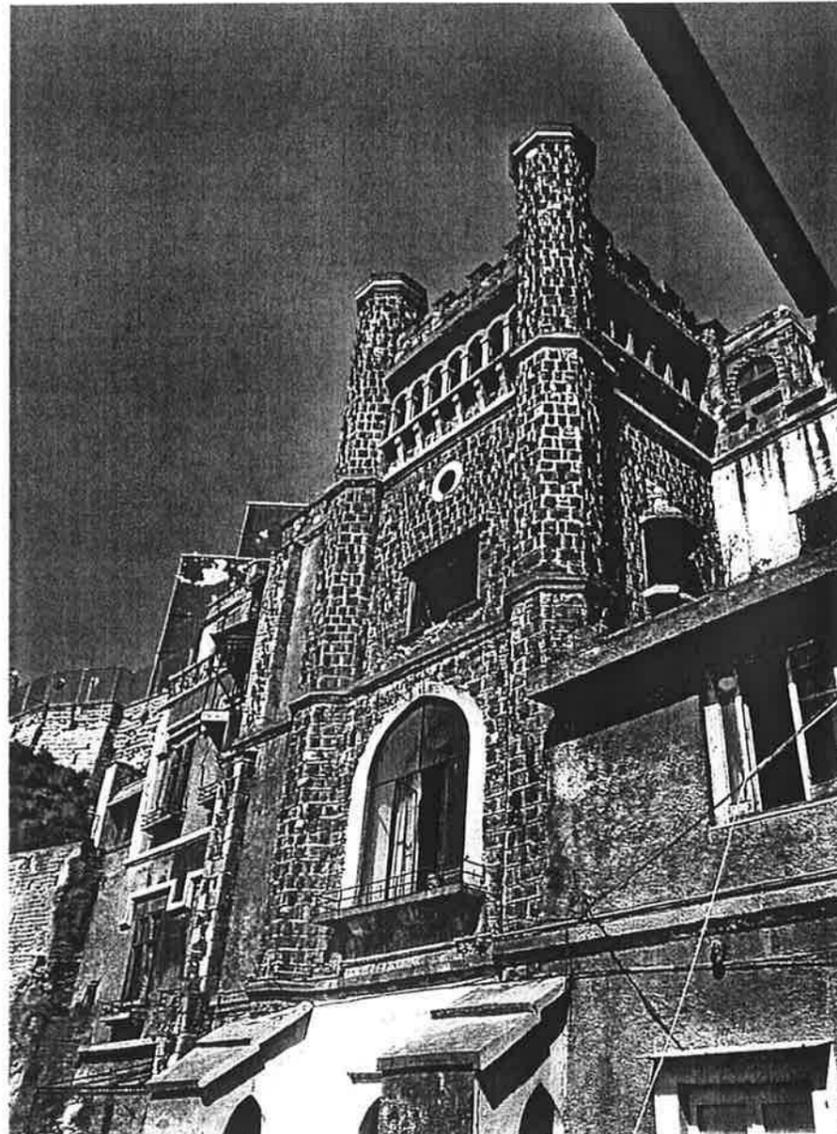
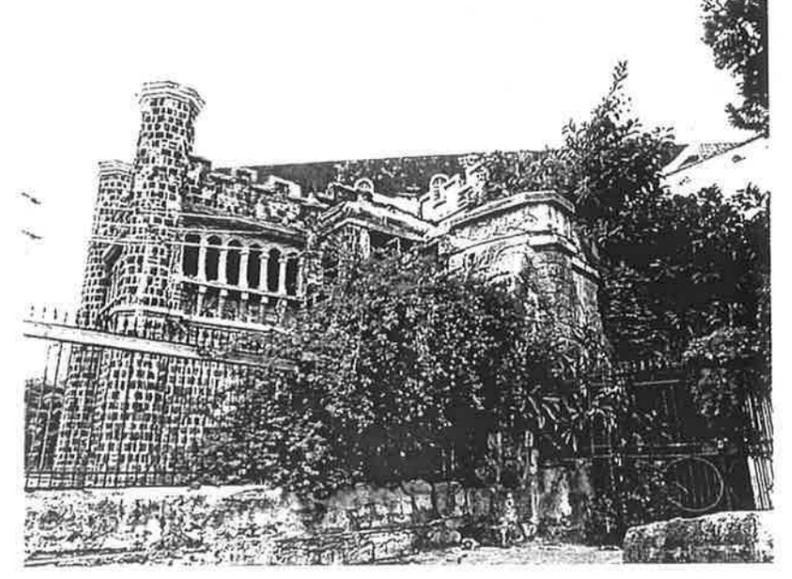
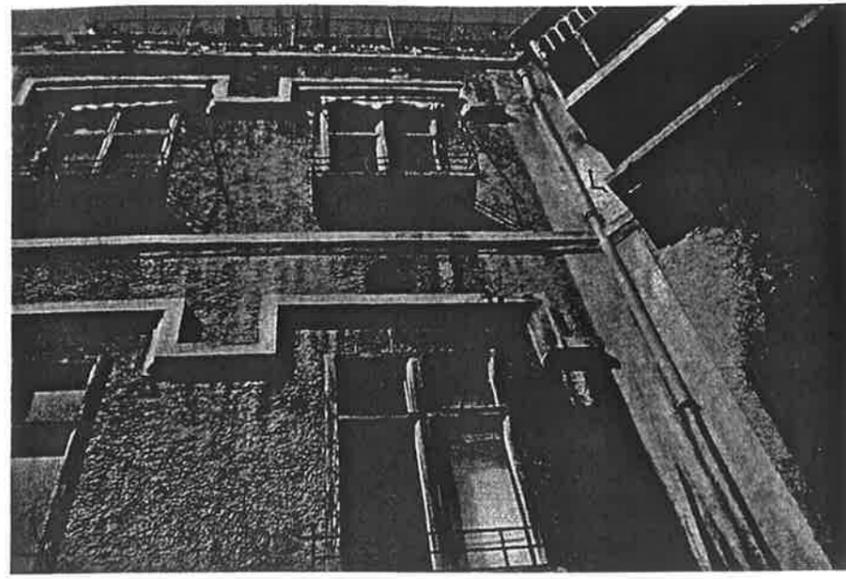
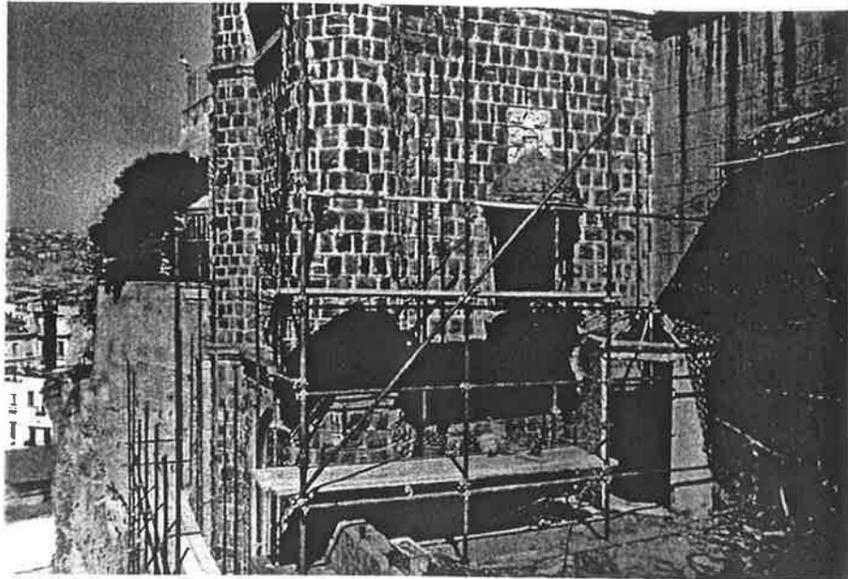
000061

NV



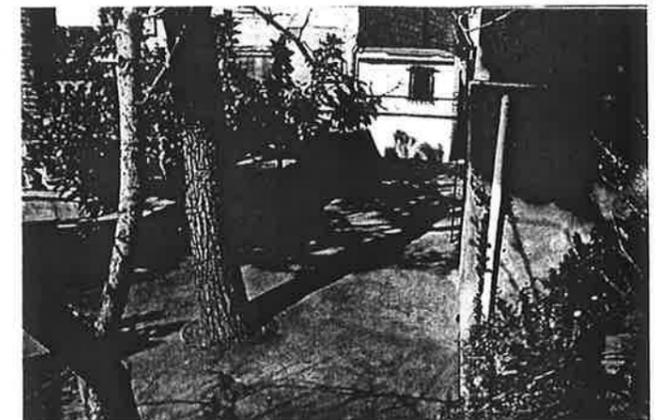
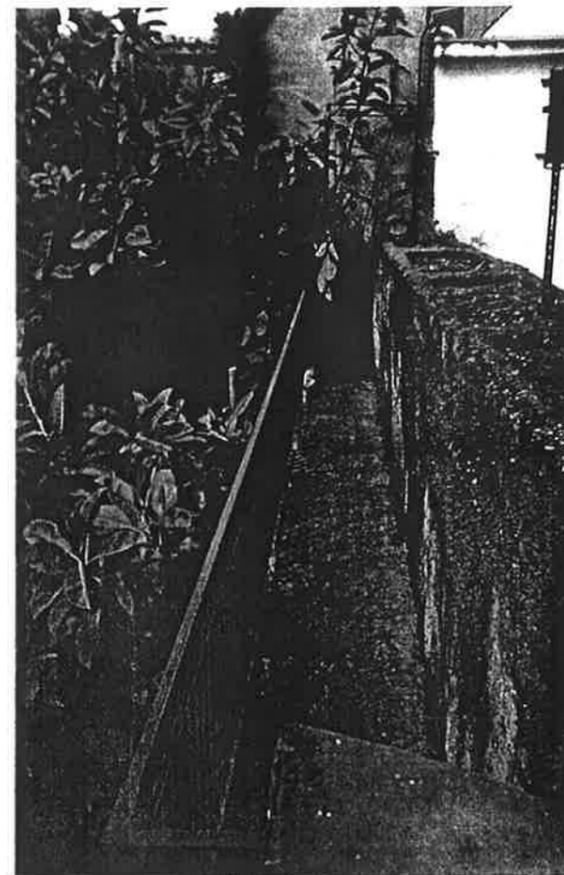
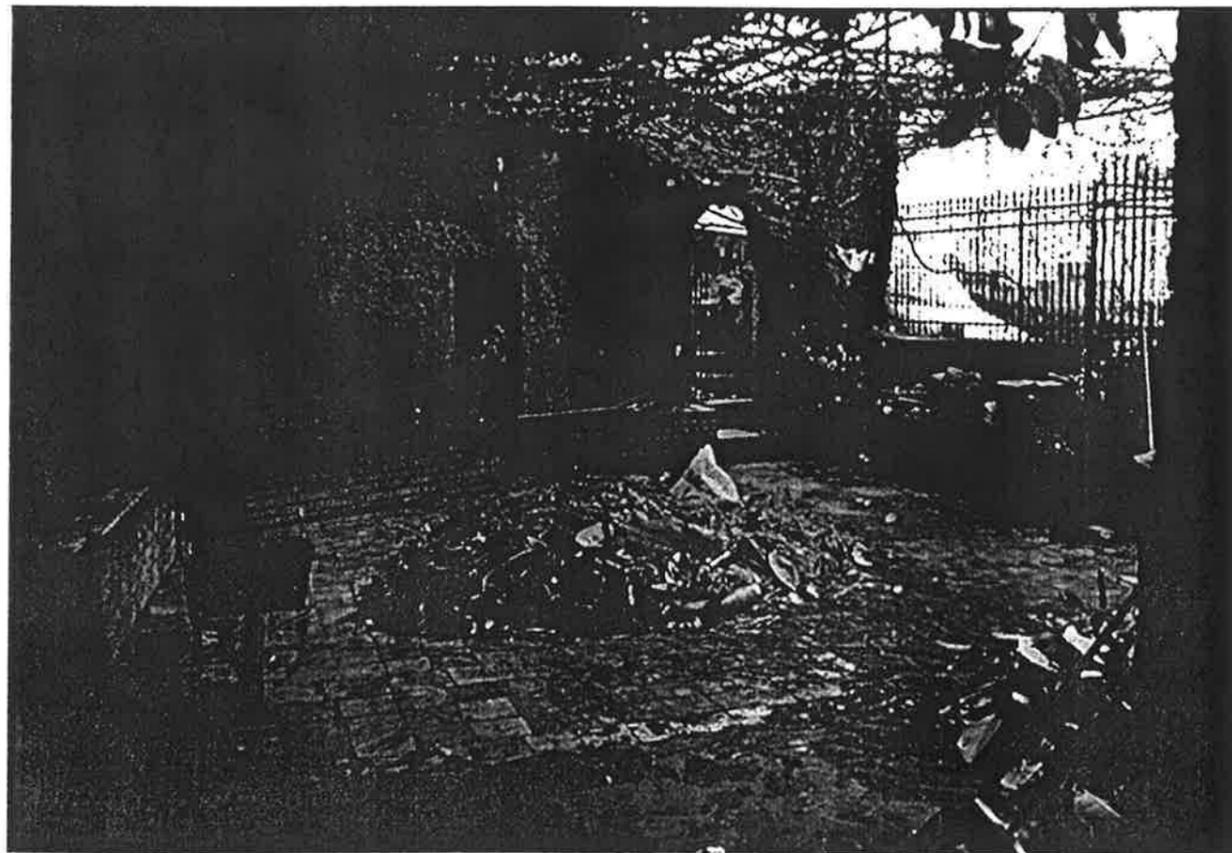
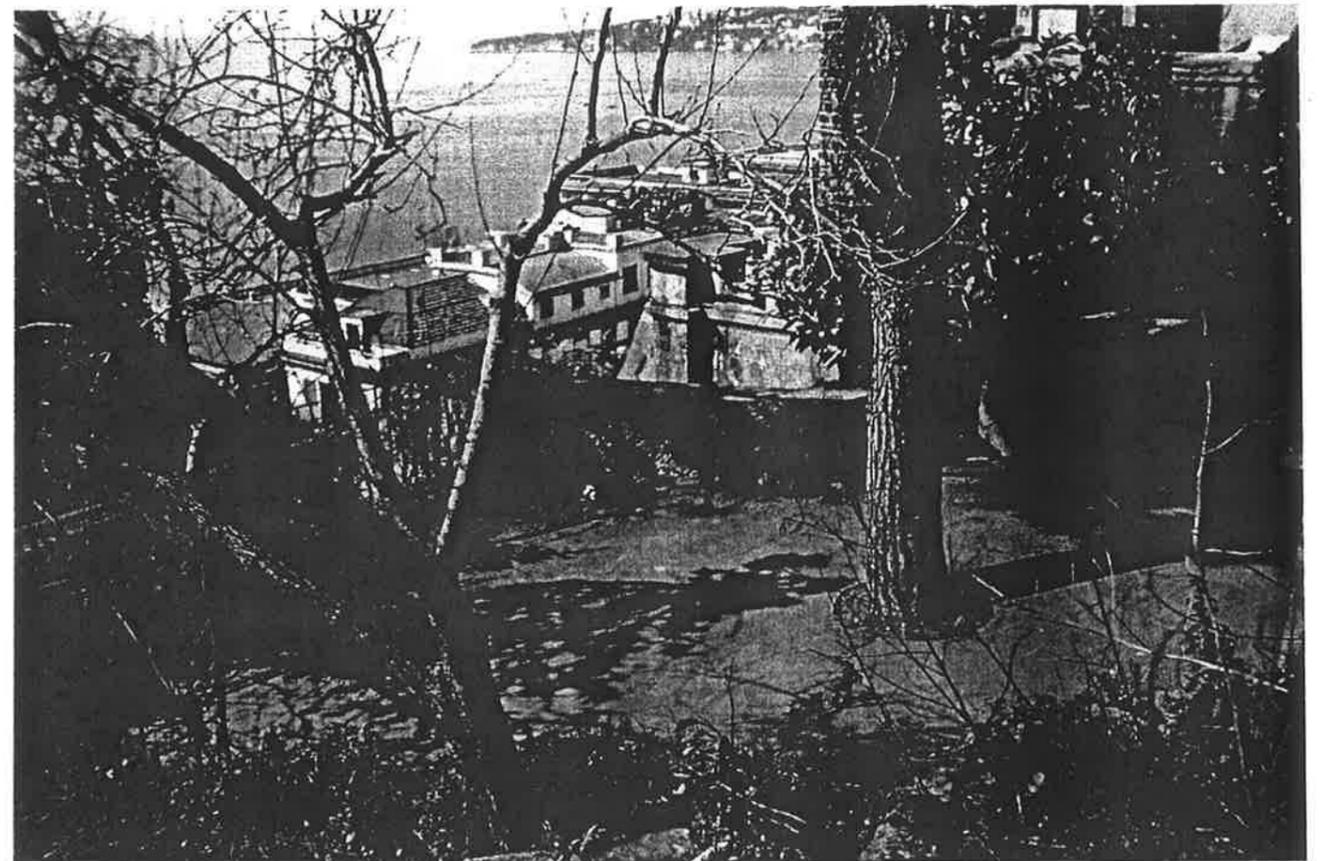
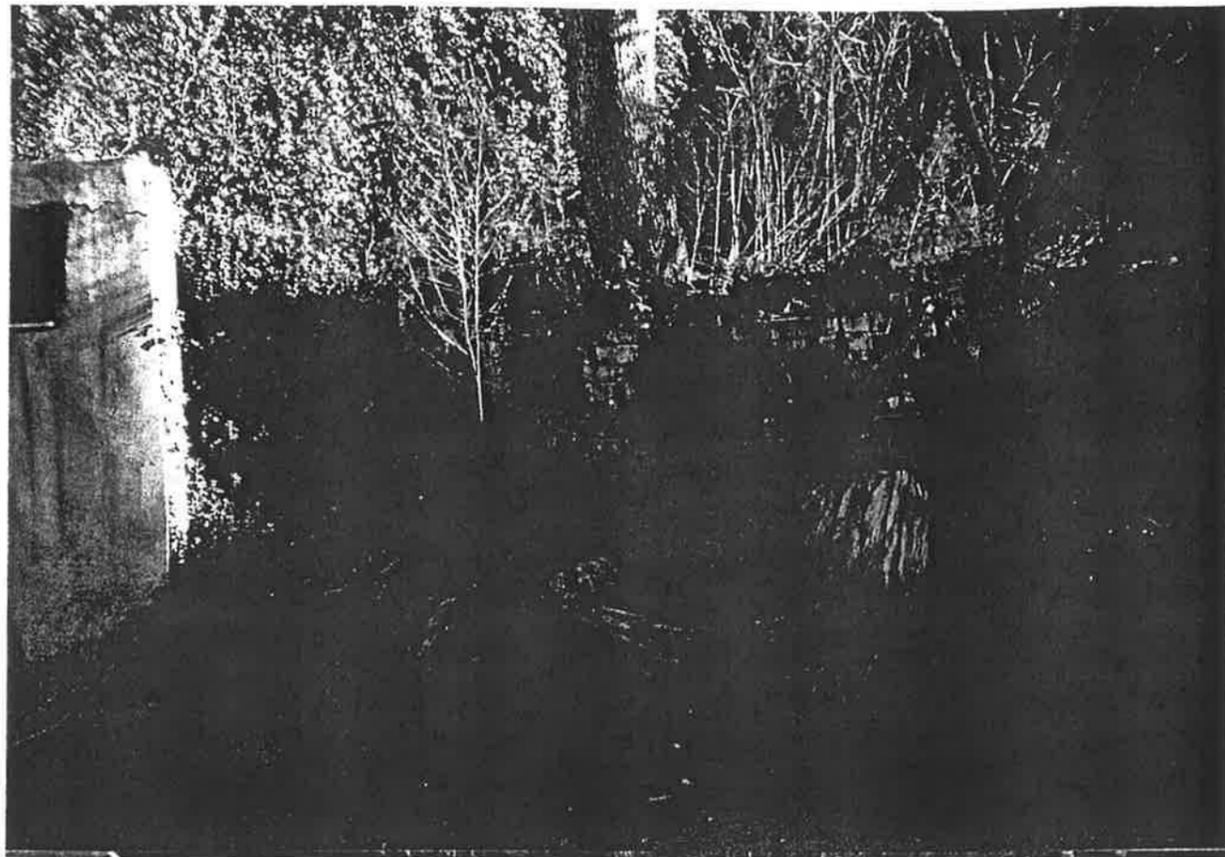
IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale
Nh

000062



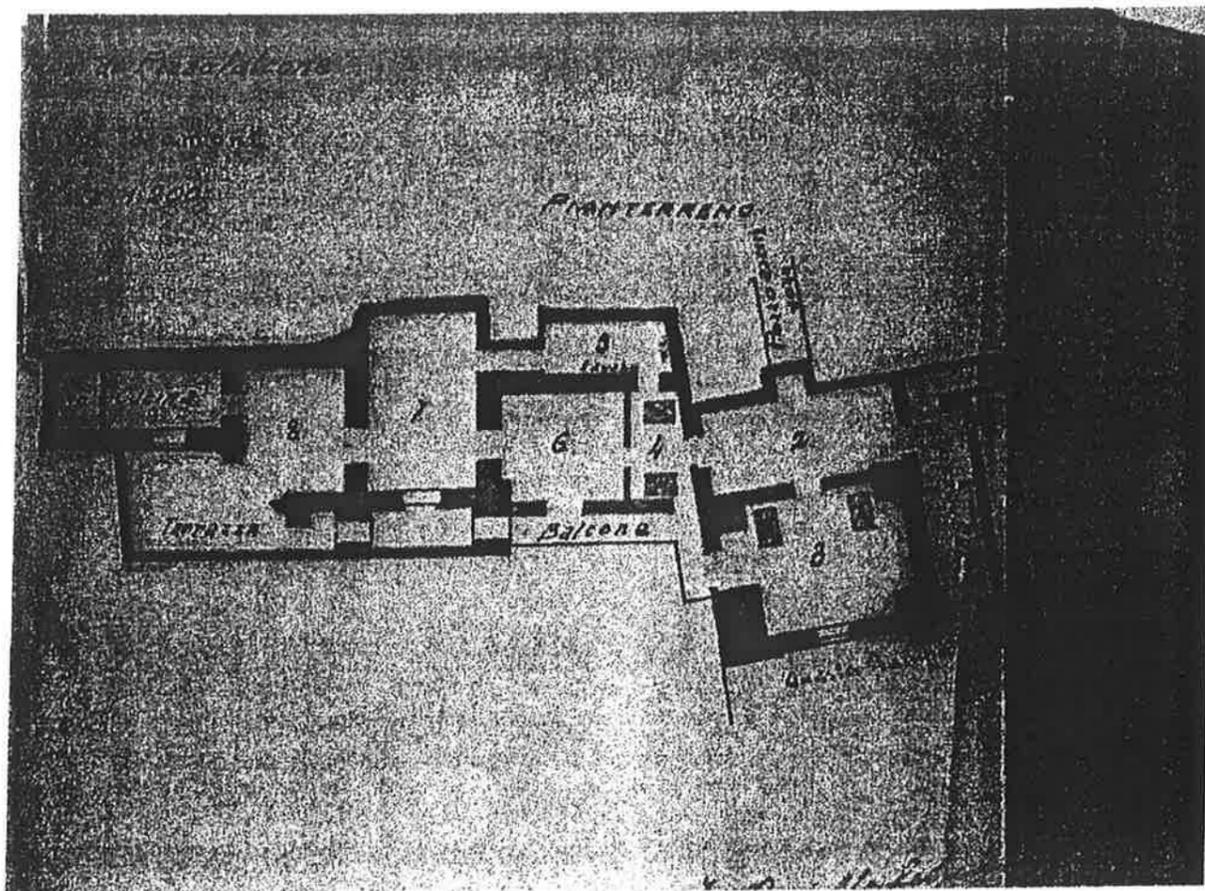
IC DIRIGENTE
Arch. N. Vanni

000063
N. Vanni



IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *NLS*

000064



Villa Ebe. Pianta primo livello. Tribunale civile di Napoli. Perizie, 1929, n. 2

Allegato B

alla relazione tecnica Sistema delle unità immobiliari -
della fallita "Pizzofalcone s.r.l." - site alle rampe
private Pizzofalcone - aventi accessi (a valle)
Sella vic. Cristanone adiacenti ai civici 33 e
S. questa strada, e dal lato monte della
Salita Bchia (o Monte Bchia) della
zona denominata anche "Pizzofalcone".
Pianta dei lotti

Fallimento n. 246/95 - Spett. "Pizzofalcone s.r.l."

G. L. Sig. Dott. Secondo Vica

- 7^a sez. Civ. li - Reparto Fallimenti

Tribunale di NAPOLI

Ubicazione Sei Lotti

- 1^o lotto sulla 1^a rampa (civico 4)
 - 2^o lotto e 3^o lotto sulla 2^a rampa (civici 4 e 6/7)
 - 4^o, 5^o, 6^o, 7^o, 8^o, 9^o, 10^o, 11^o, 12^o lotto: sulla 3^a rampa
 - 13^o lotto sulla 4^a rampa
 - 16^o, 17^o, 18^o, 19^o, 20^o, 21^o, 22^o lotto sulla 5^a rampa (* civ. 23)
 - 23^o, 24^o lotto entrambi sulla 6^a rampa
 - 25^o lotto sulla 7^a rampa - con terrine sulla 8^a rampa (giardini)
- * resta anche compreso di locali
aventi accesso dalle rampe successive (6^a) (civ. 29-29/1)

Il C.T. U. Franco Garano
rappresentante



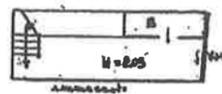
Fallimento n. 246/95. Società Pizzofalcone s.r.l. L'intestazione del rilievo eseguite dal C.T.U. delle
unità immobiliari sulle rampe di Pizzofalcone. Successivamente, nel 1997 su proposta dell'allora
assessore al Patrimonio Gennaro Marasca, il Comune acquista la struttura e 34 unità immobiliari
delle Rampe per la cifra di cinque miliardi.

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *NLS*

000065

25° Lotto
civico 30/31

Dati Catastrali
Partita n. 1254453
 Substanziale: Società Pizzofalcone s.r.l.
 Valore del lotto: 5.210.000.000
 Pannocchietto
 uno a livello del p. terra;
 - Foglio 3 - particella 289/1
 e m. 30. p.T. 1° - 12° Z.C.
 n. rami 8.5 - Rendite Catastrali

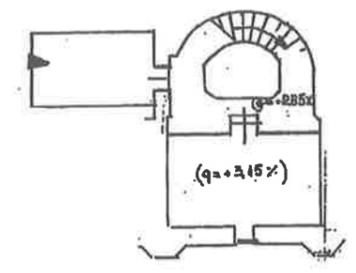
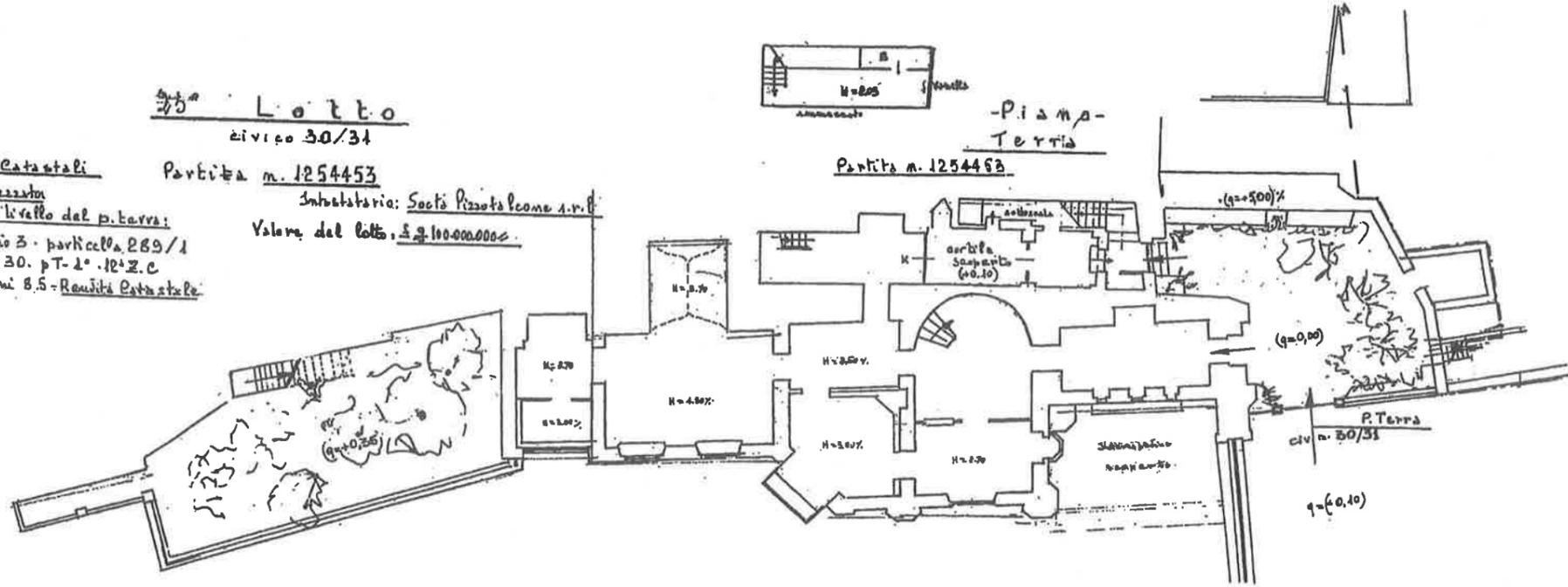


-Piana-
-Terra

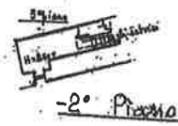
Partita n. 1254453

25° Lotto
civico 30/31

Partita n. 1254453
stesso intestatario



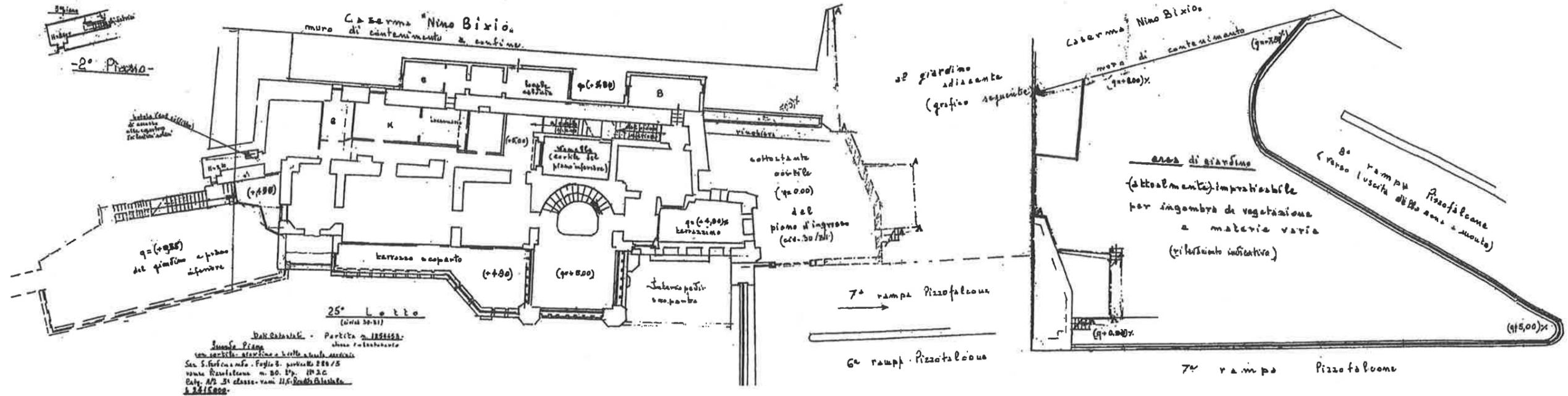
piatto ammezzato



-2° Piano-

Caserma "Nino Bixio"
muro di contenimento a continue

Caserma "Nino Bixio"
muro di contenimento



Dati Catastrali - Partita n. 1254453
 Substanziale
 uno a livello del p. terra;
 - Foglio 3 - particella 289/1
 e m. 30. p.T. 1° - 12° Z.C.
 n. rami 8.5 - Rendite Catastrali

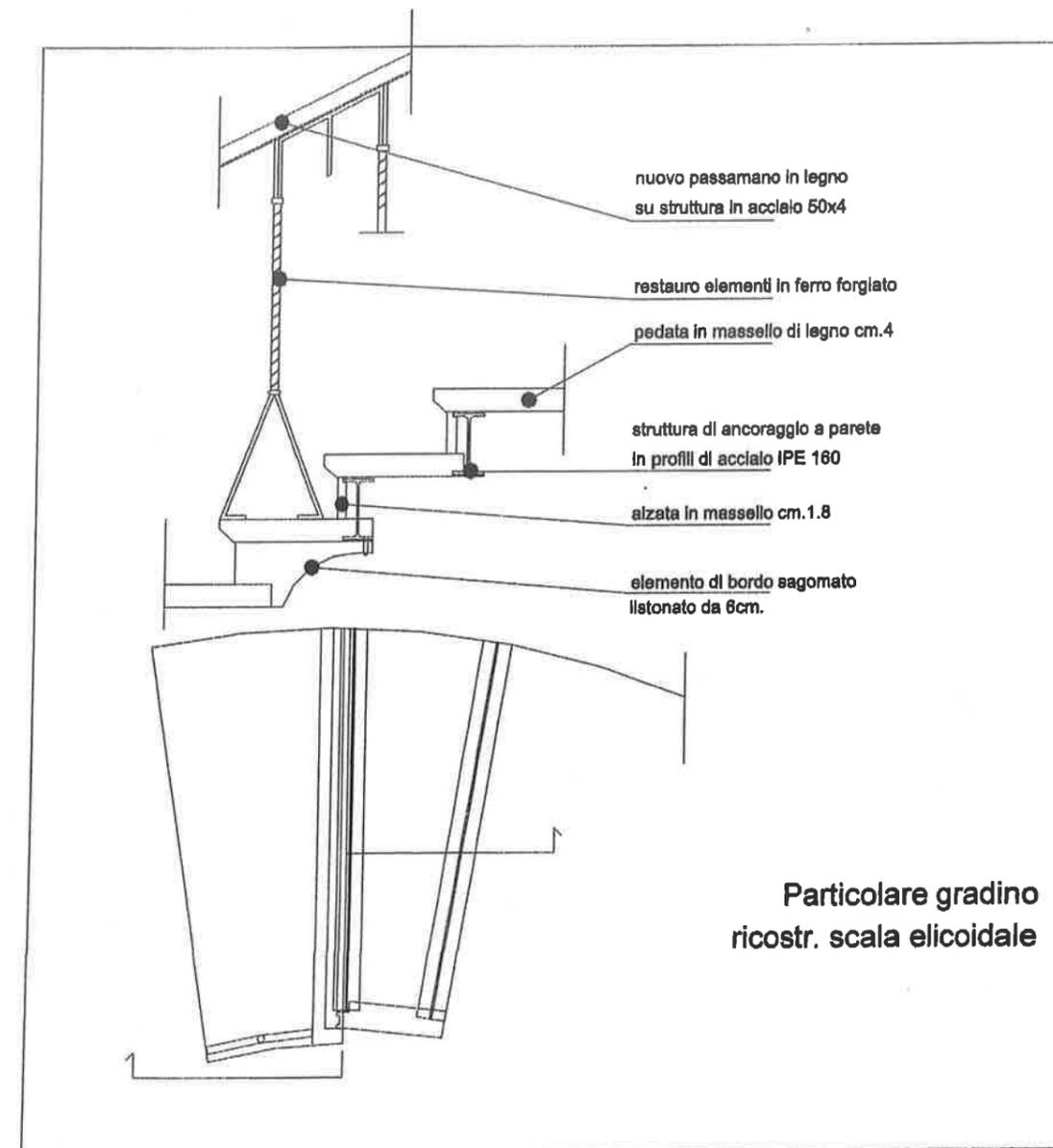
Fallimento n. 246/95. Società Pizzofalcone s.r.l. I rilievi delle unità immobiliari lungo le rampe, compreso Villa Ebe.

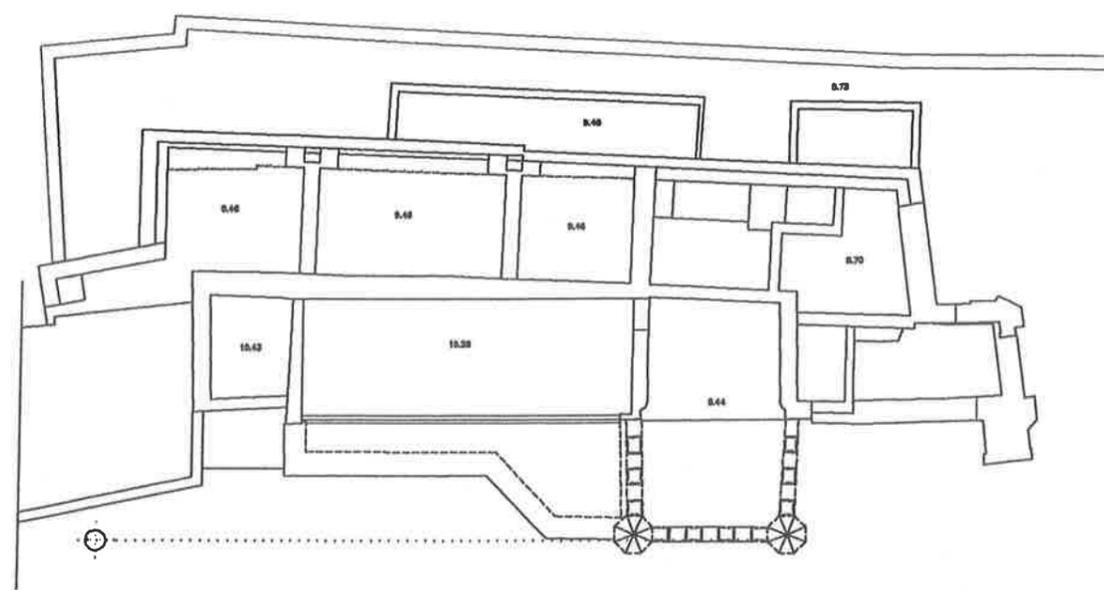
IL DIRIGENTE
Arch. N. Variante *NW*

000066

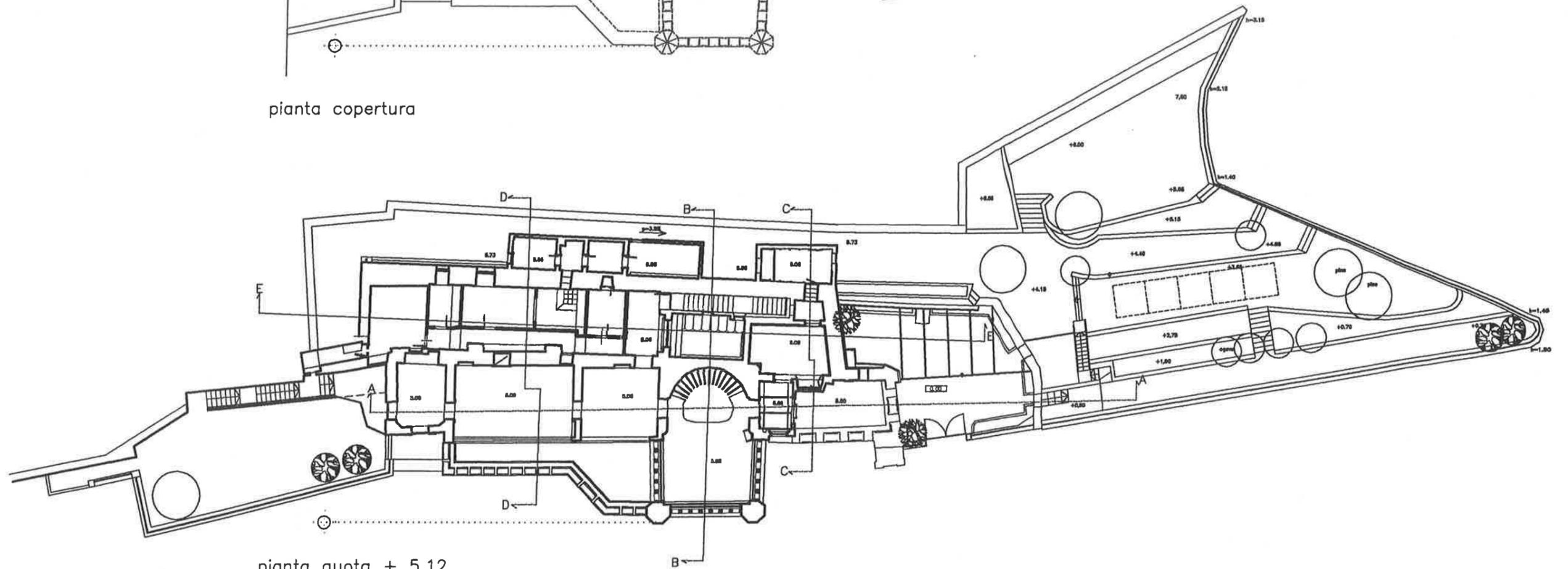


Gli interni di villa Ebe prima dell'incendio del 2000





pianta copertura



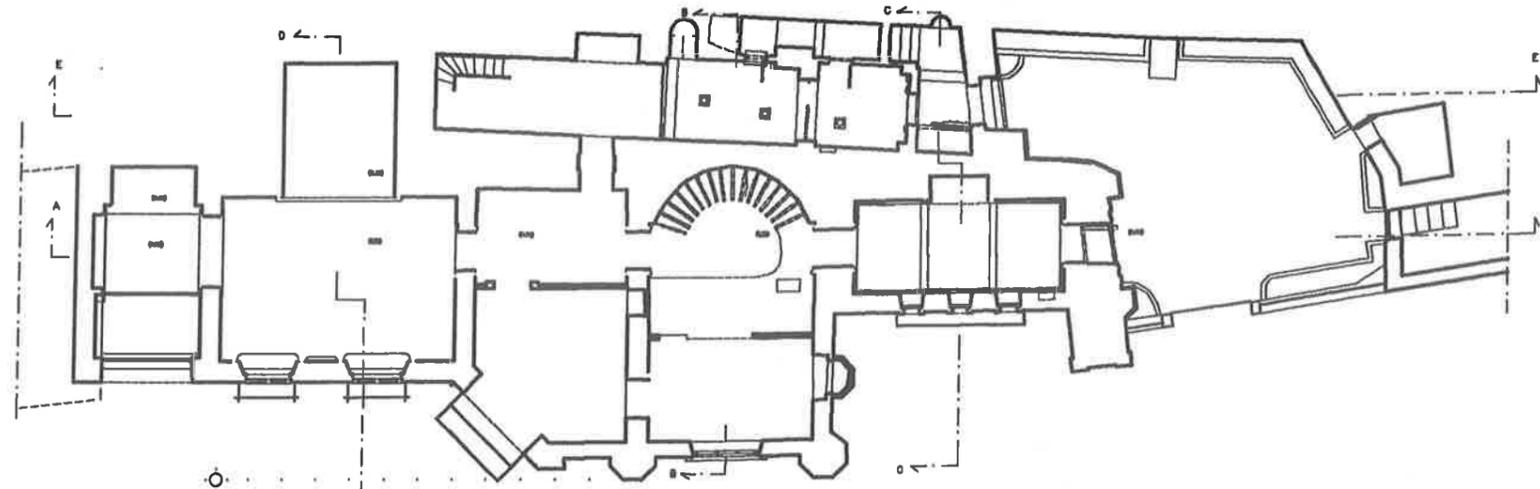
pianta quota + 5.12

RILIEVO VILLA EBE - PIANTE

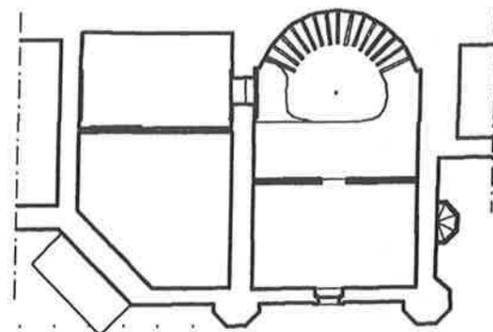
IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale 

Scala 1:250

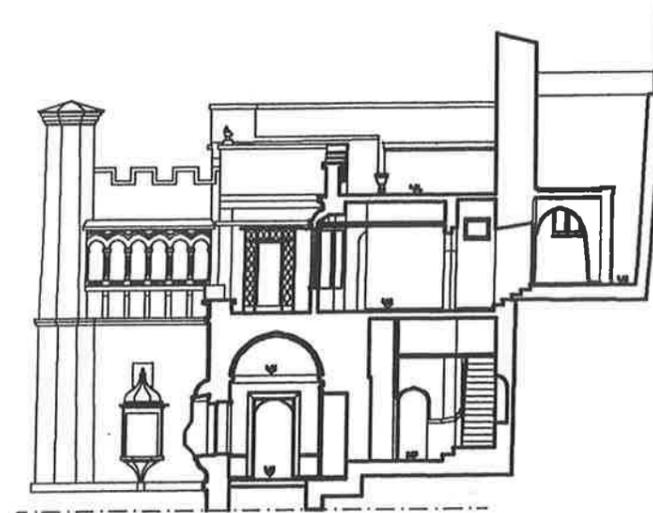
000068



PIANTA + 0.02



PIANTA LIVELLO AMMEZZATO + 2.48



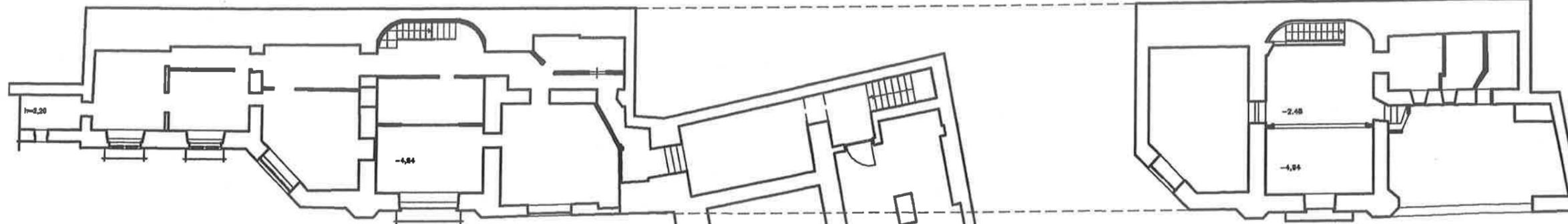
SEZIONE C-C

RILIEVO VILLA EBE - PIANTE

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *WVA*

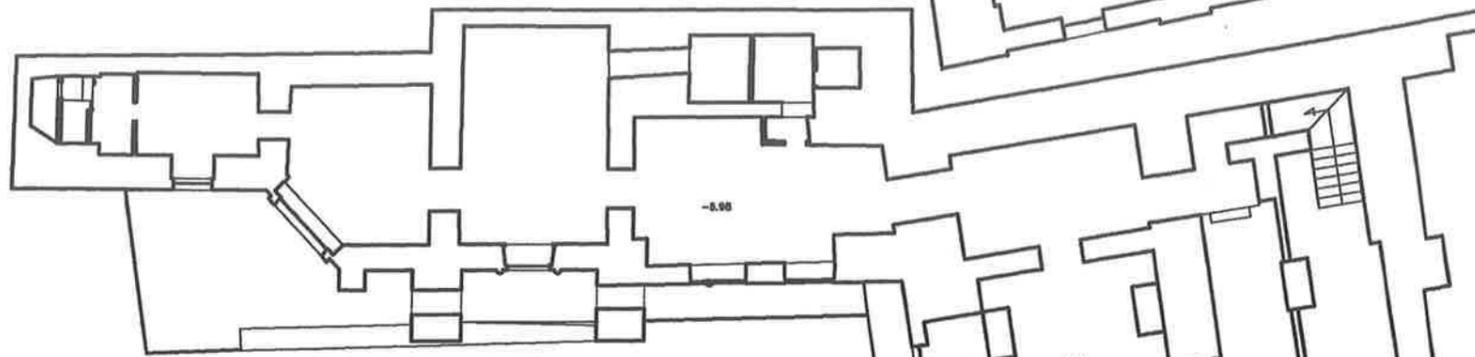
Scala 1:200

000069



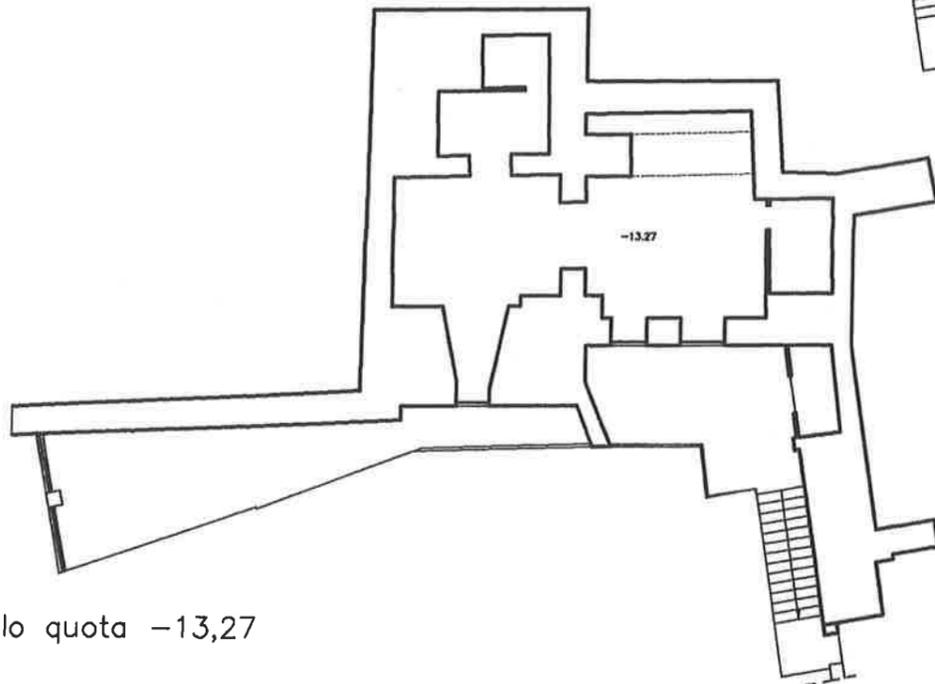
livello quota -4,94

piano ammezzato livello quota -2,48



livello quota -8,98

V RAMPA PIZZOFALCONE



livello quota -13,27

RILIEVO VILLA EBE - PIANTE

Scala 1:200

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varrì *NV*

000070



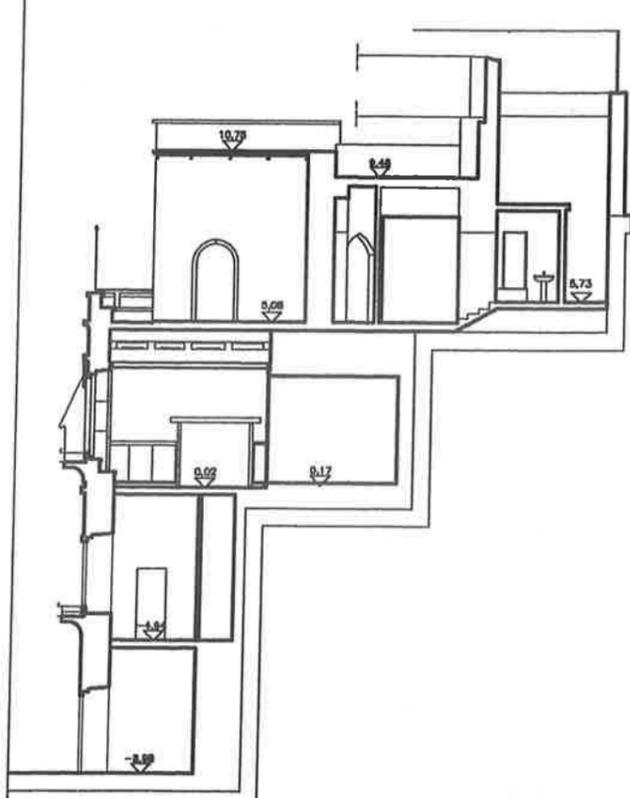
PROSPETTO VILLA EBE

RILIEVO VILLA EBE - PIANTE E PROSPETTO

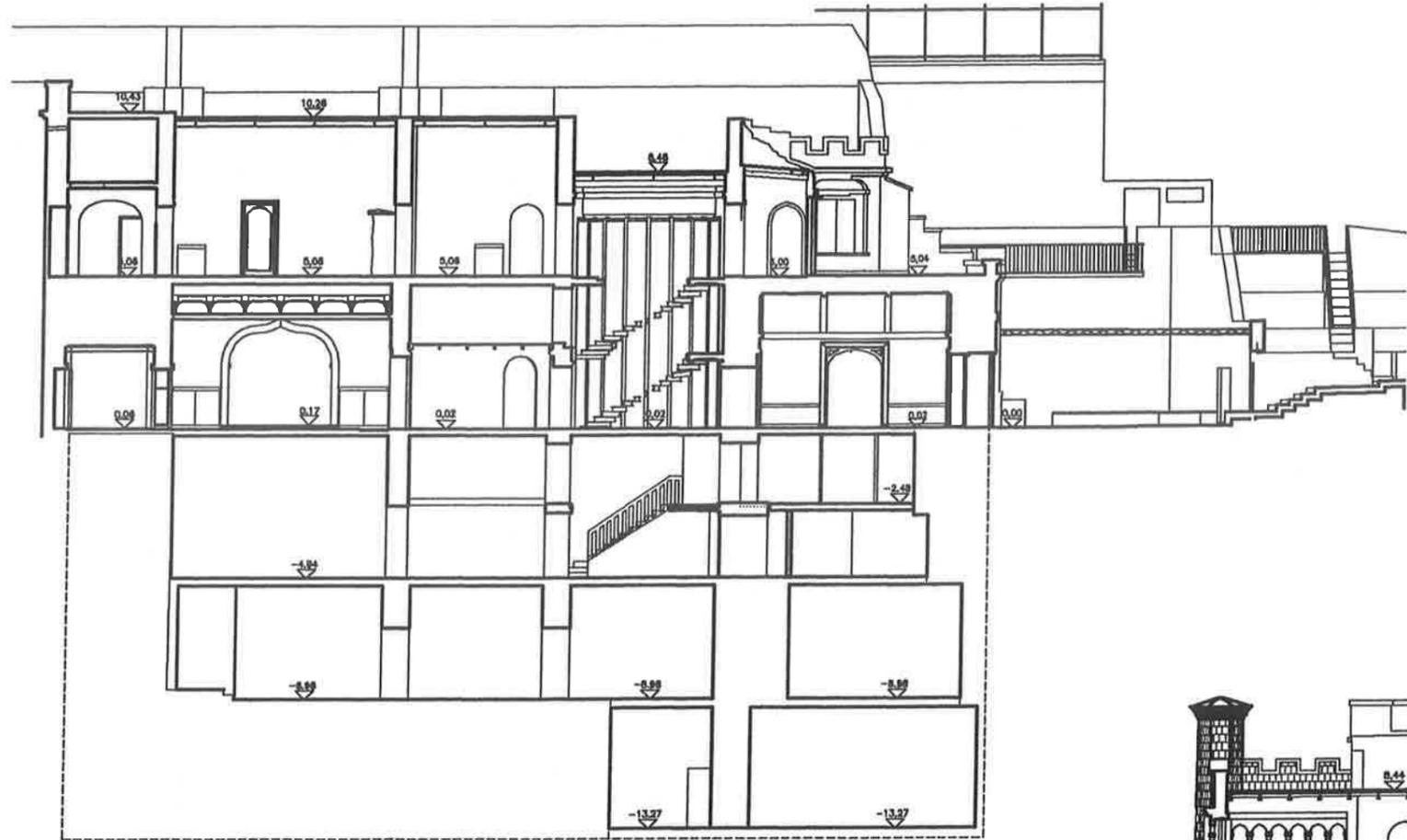
IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *NV*

Scala 1:200

000071

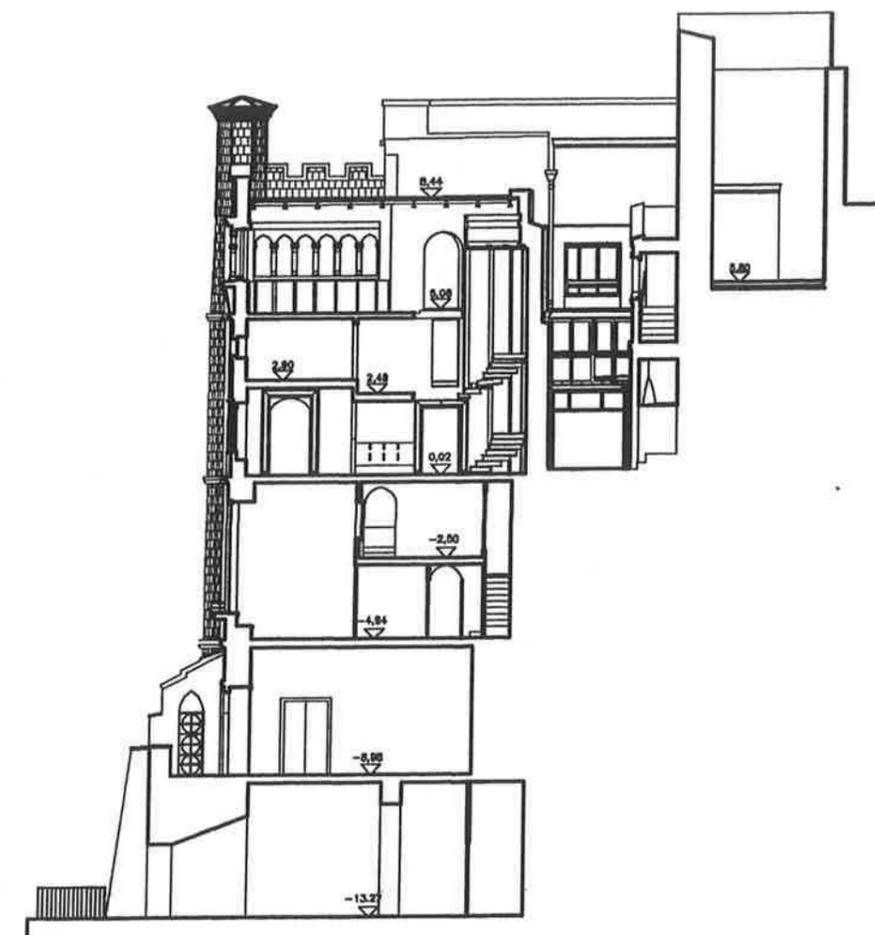
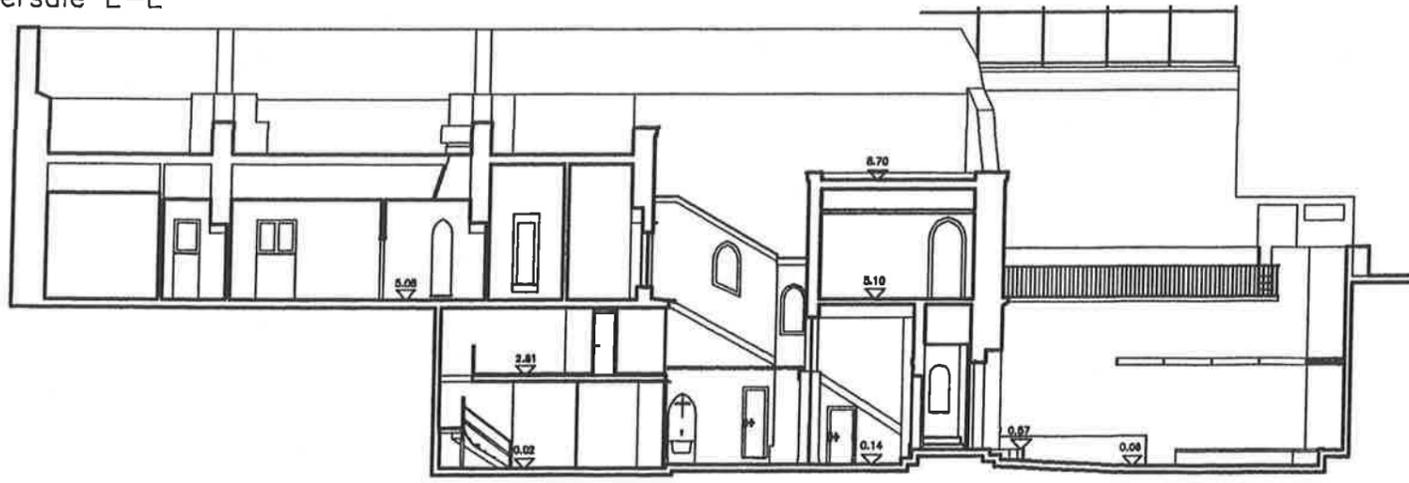


Sezione trasversale D-D



Sezione longitudinale A-A

Sezione trasversale E-E



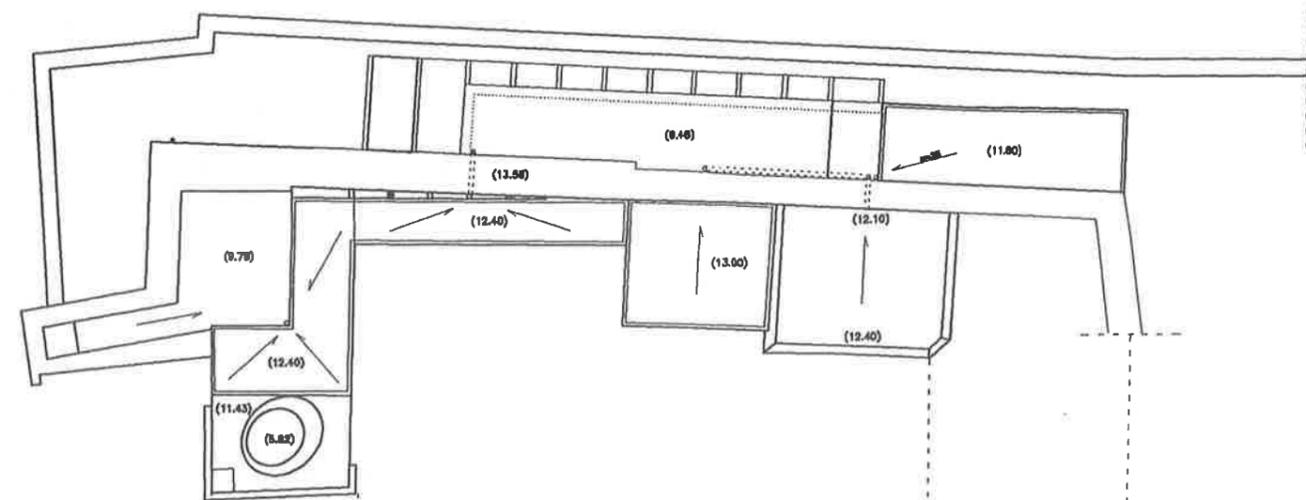
Sezione trasversale B-B

RILIEVO VILLA EBE - SEZIONI

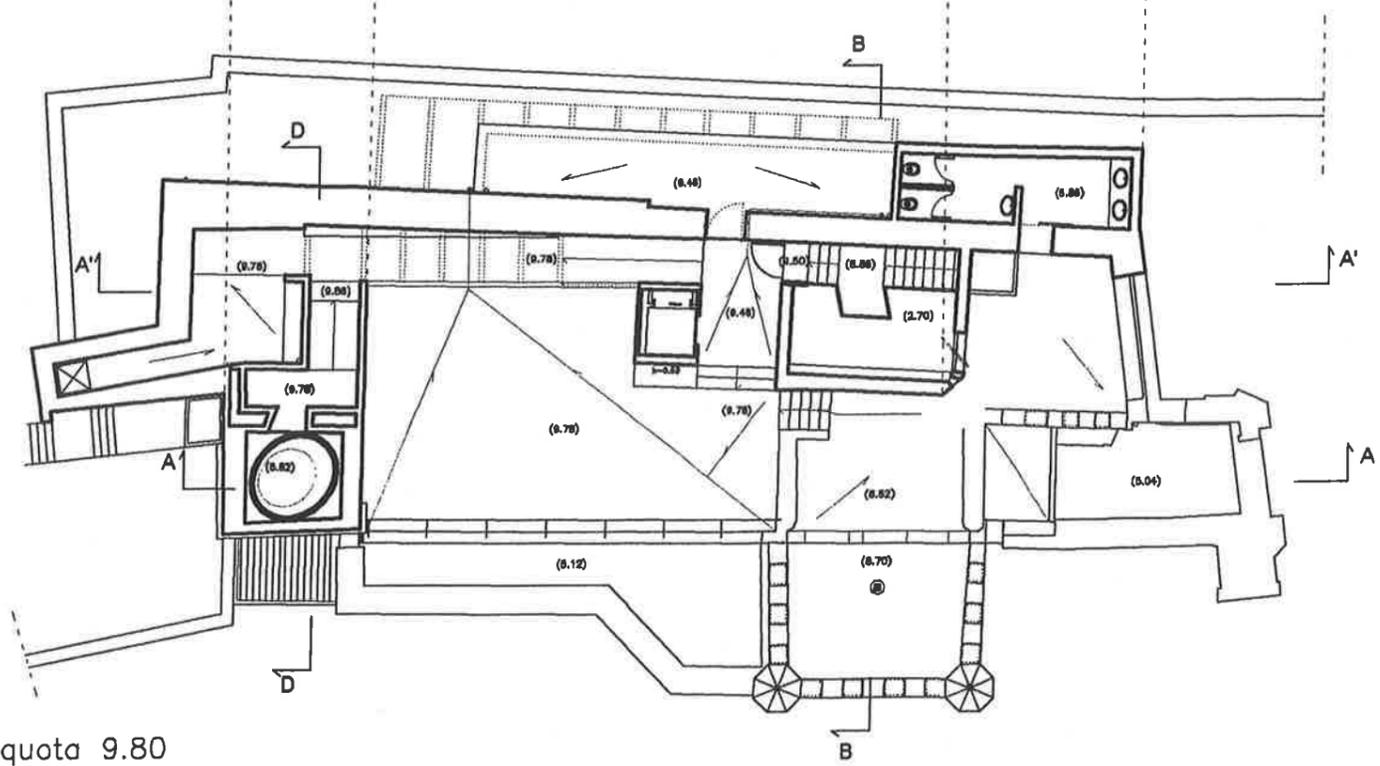
Scala 1:200

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *NVA*

000072



pianta copertura volumi tecnici del solarium



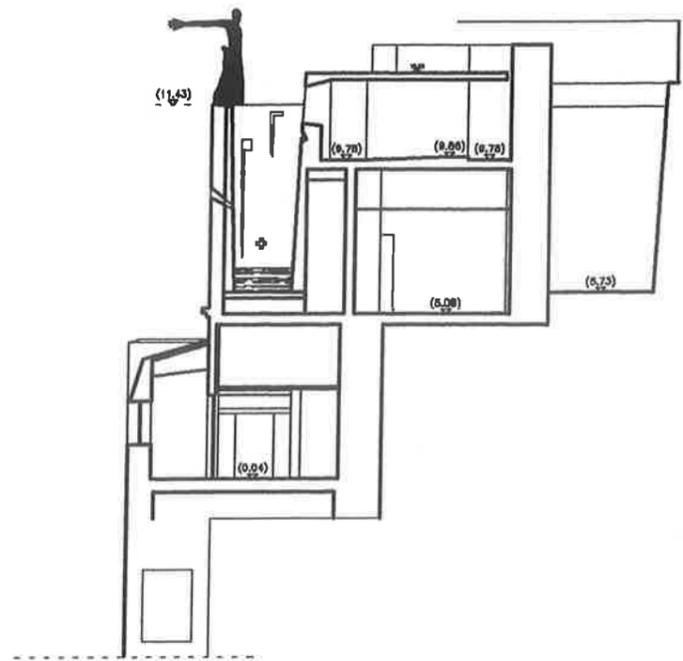
pianta a quota 9.80

PROGETTO VILLA EBE - PIANTE

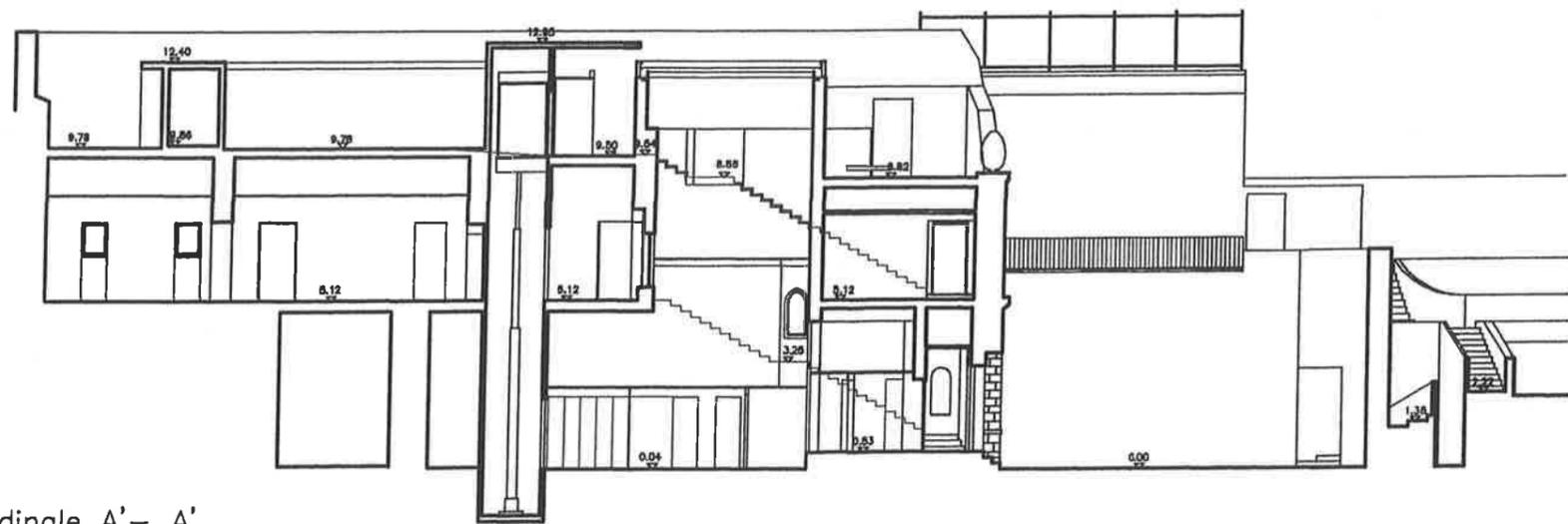
IL DIRIGENTE
 Arch. N. Variola *NV*

Scala 1:200

000073



Sezione D-D



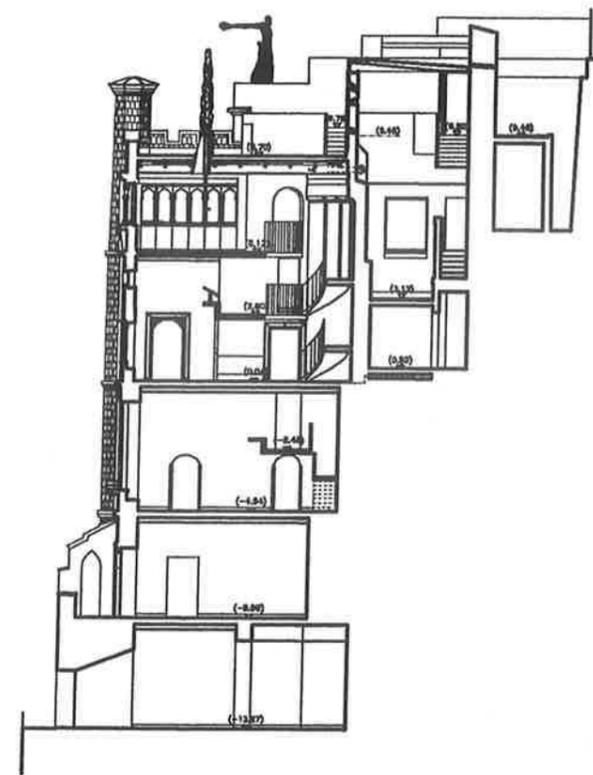
Sezione longitudinale A'-A'

PROGETTO VILLA EBE - SEZIONI

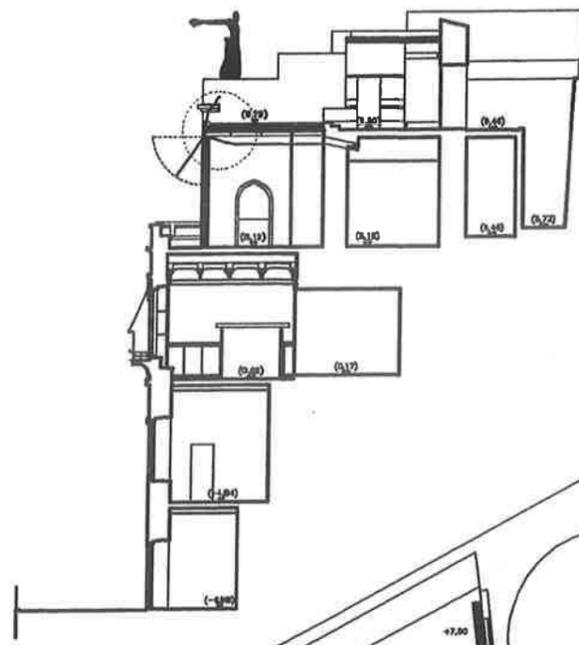
IL DIRIGENTE
M. V.
 Arch. N. Varrini

Scala 1:200

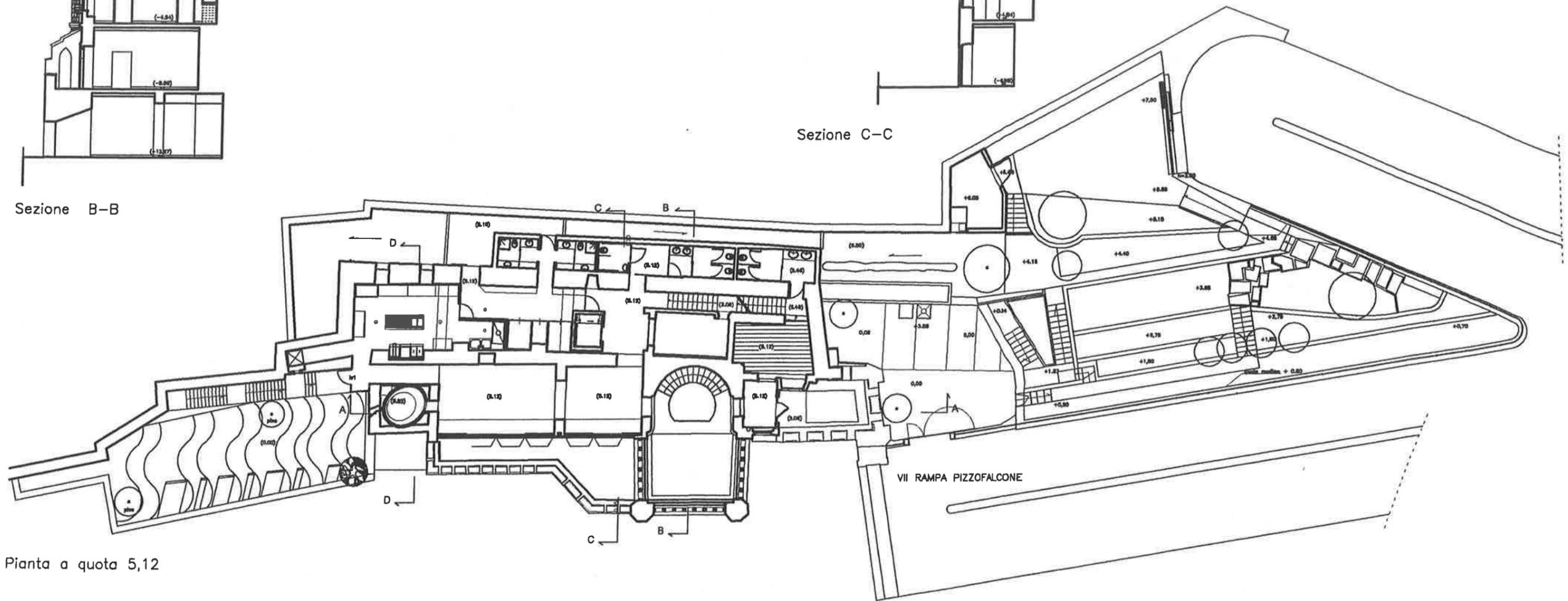
000074



Sezione B-B



Sezione C-C

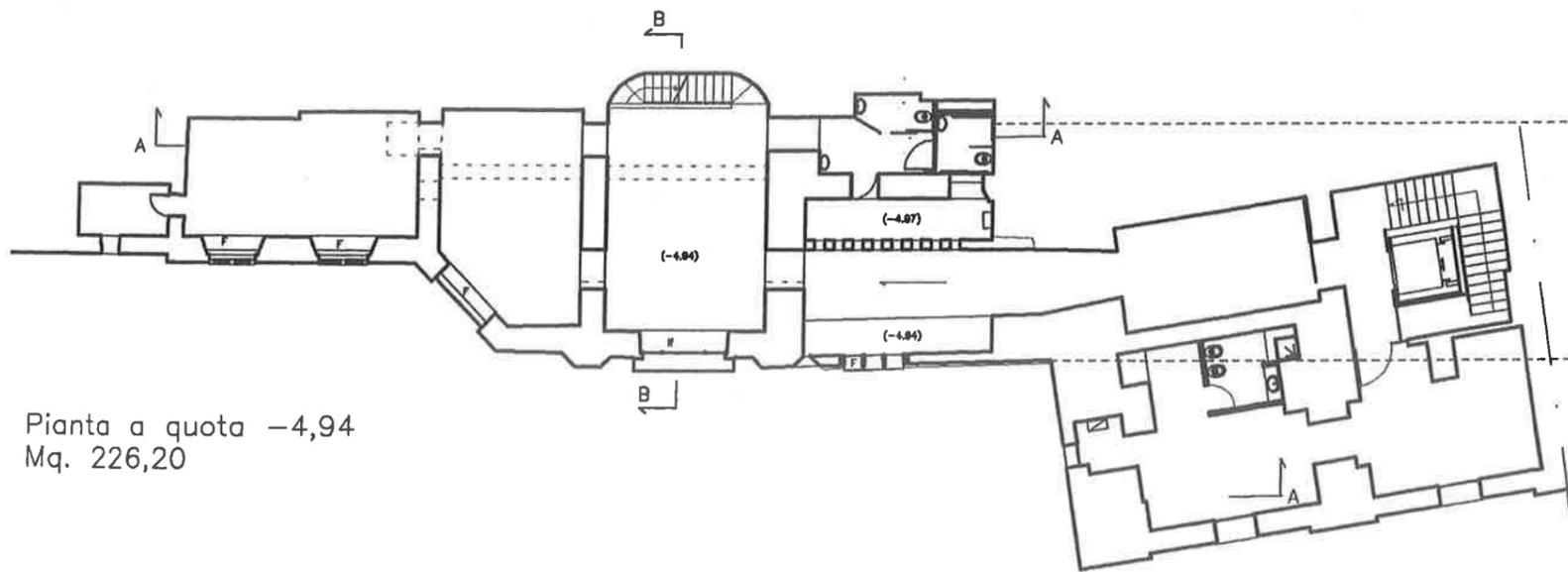


Pianta a quota 5,12

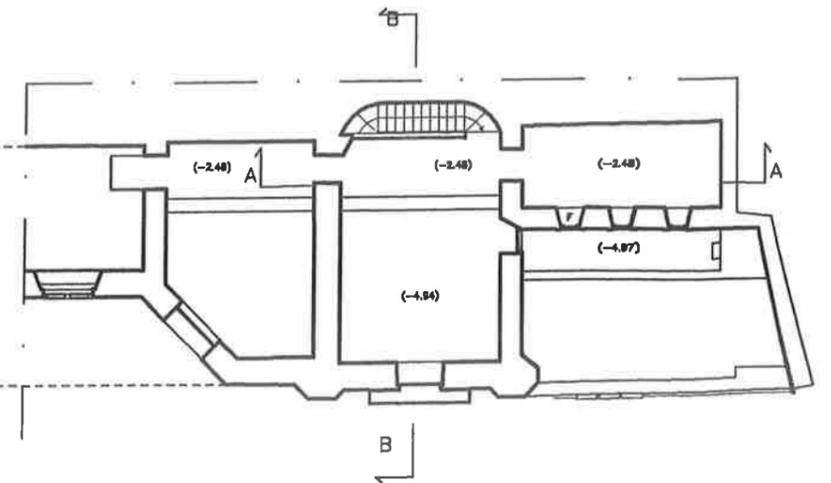
PROGETTO VILLA EBE - PIANTA Mq 249,40 E SEZIONI

IL DIRIGENTE *N. M.*
 Arch. N. Marziale
 Scala 1:250

000075



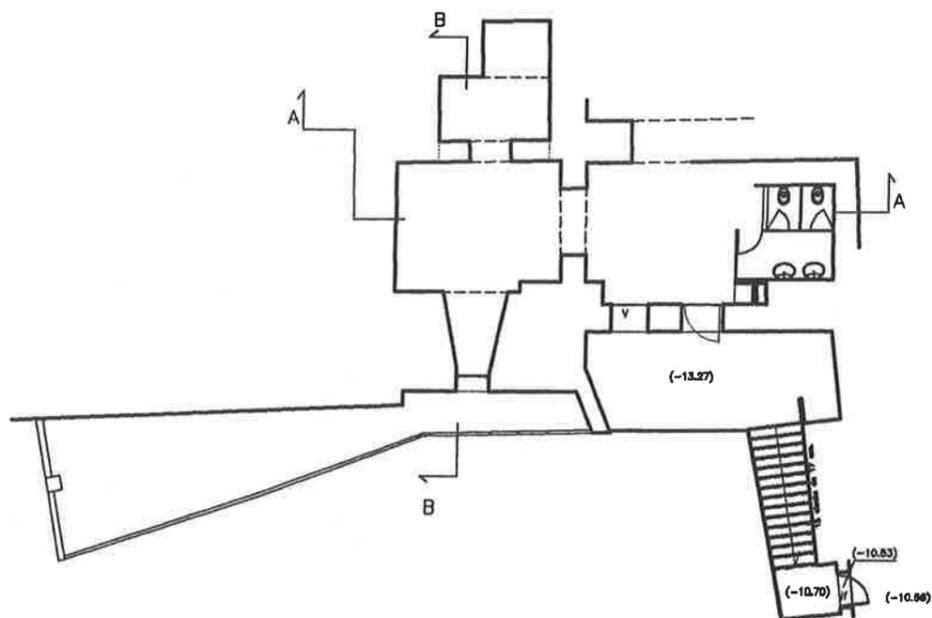
Pianta a quota -4,94
Mq. 226,20



piano ammezzato a quota -2,48



Pianta a quota -8,98
Mq. 219,35



Pianta a quota -13,27
Mq. 73,30

PROGETTO VILLA EBE - PIANTE

N. V.
IL DIRIGENTE
Arch. N. V.

Scala 1:200

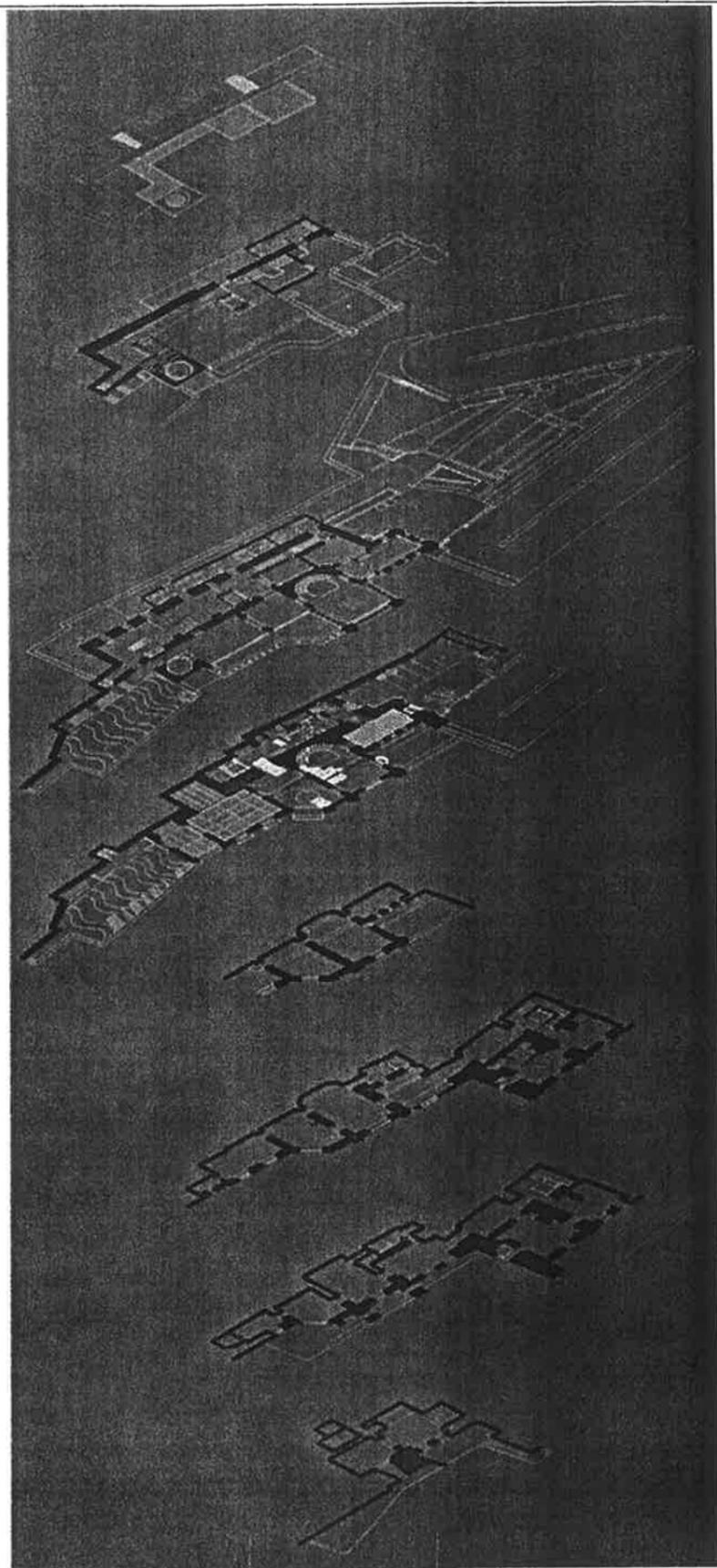
000077



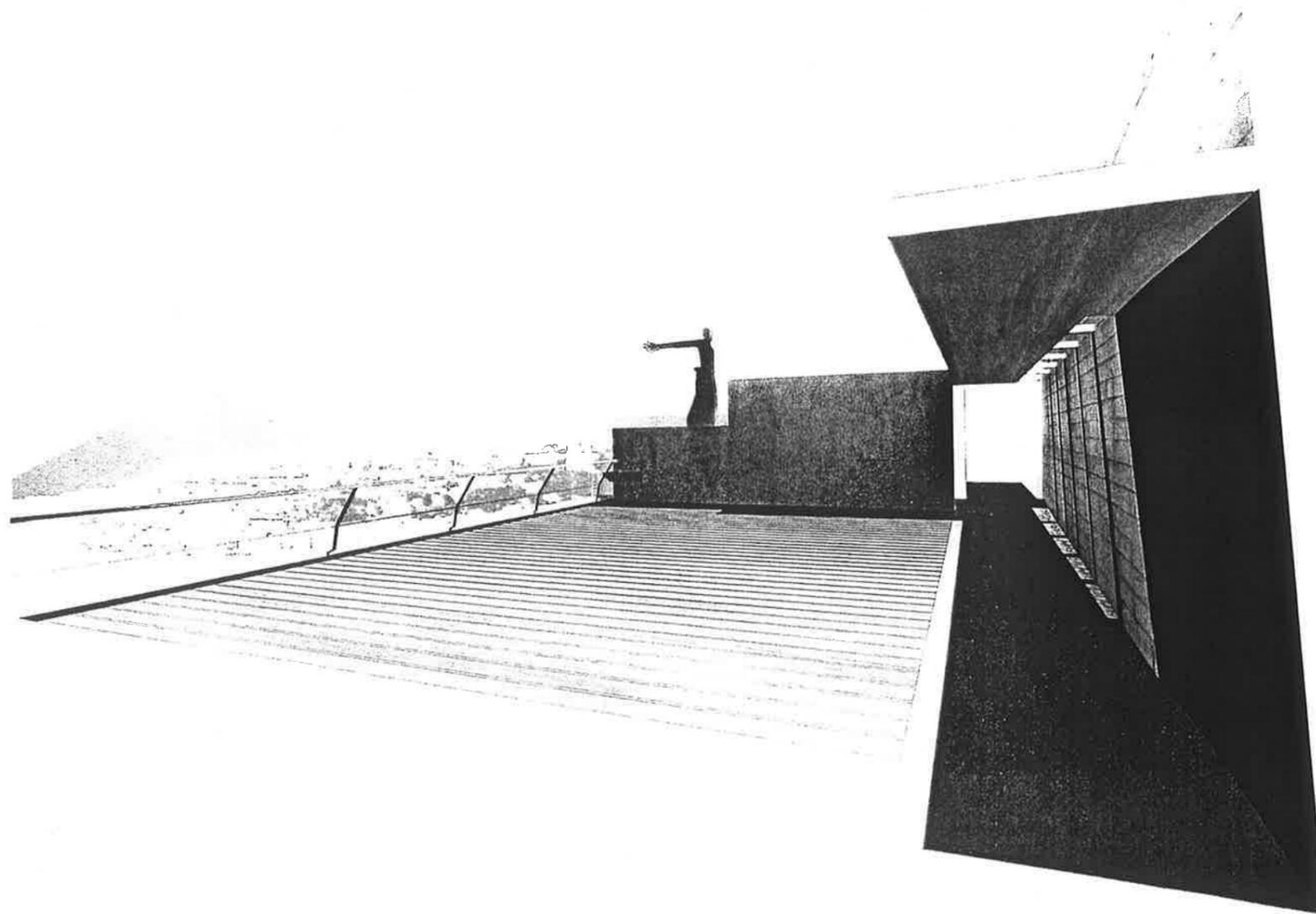
PROGETTO VILLA EBE - PROSPETTO

IL DIRITTO *N. 10*
Arch. N. Variati **Scala 1:200**

000078



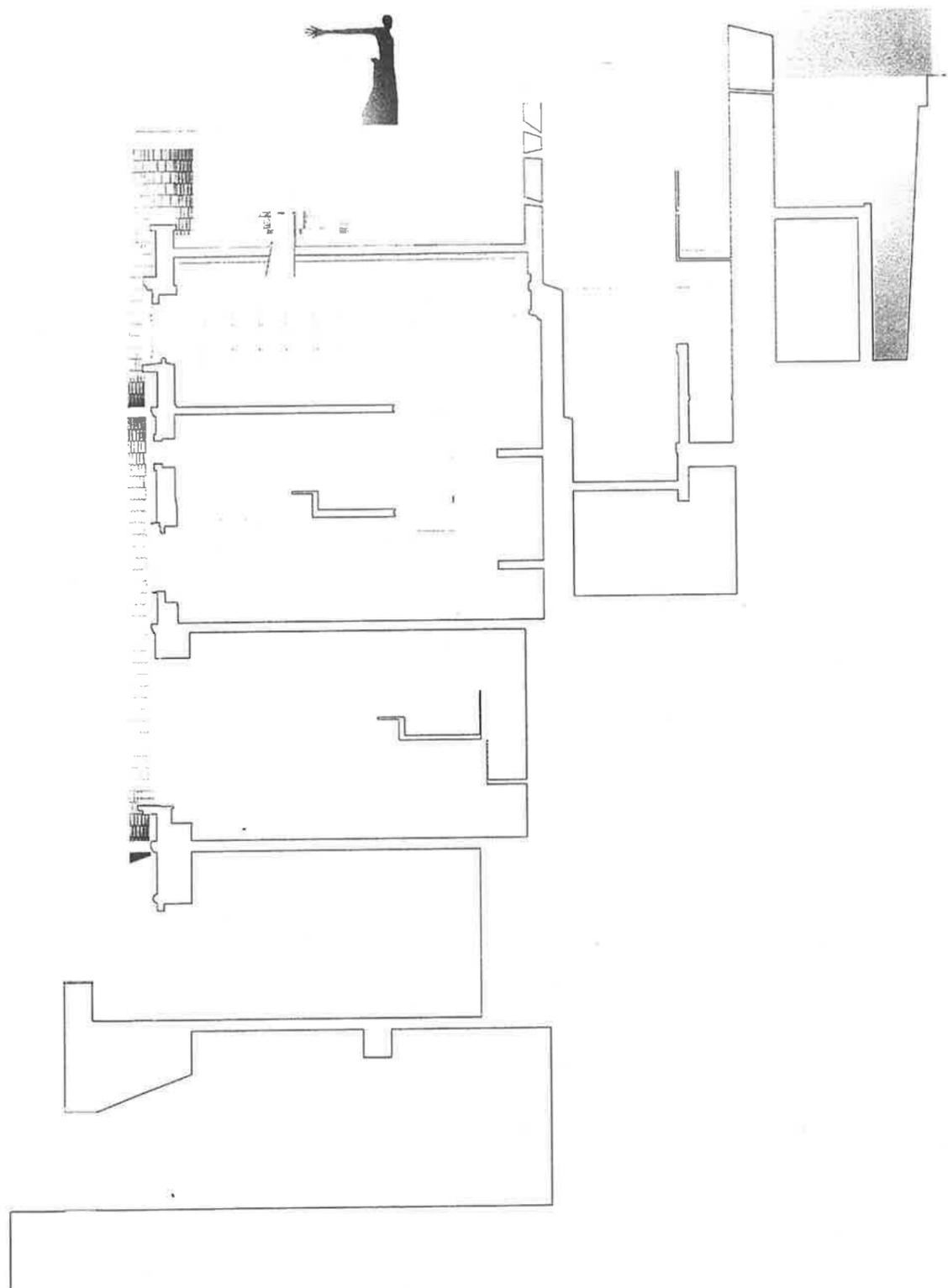
Render del Progetto esecutivo. I livelli di villa Ebe



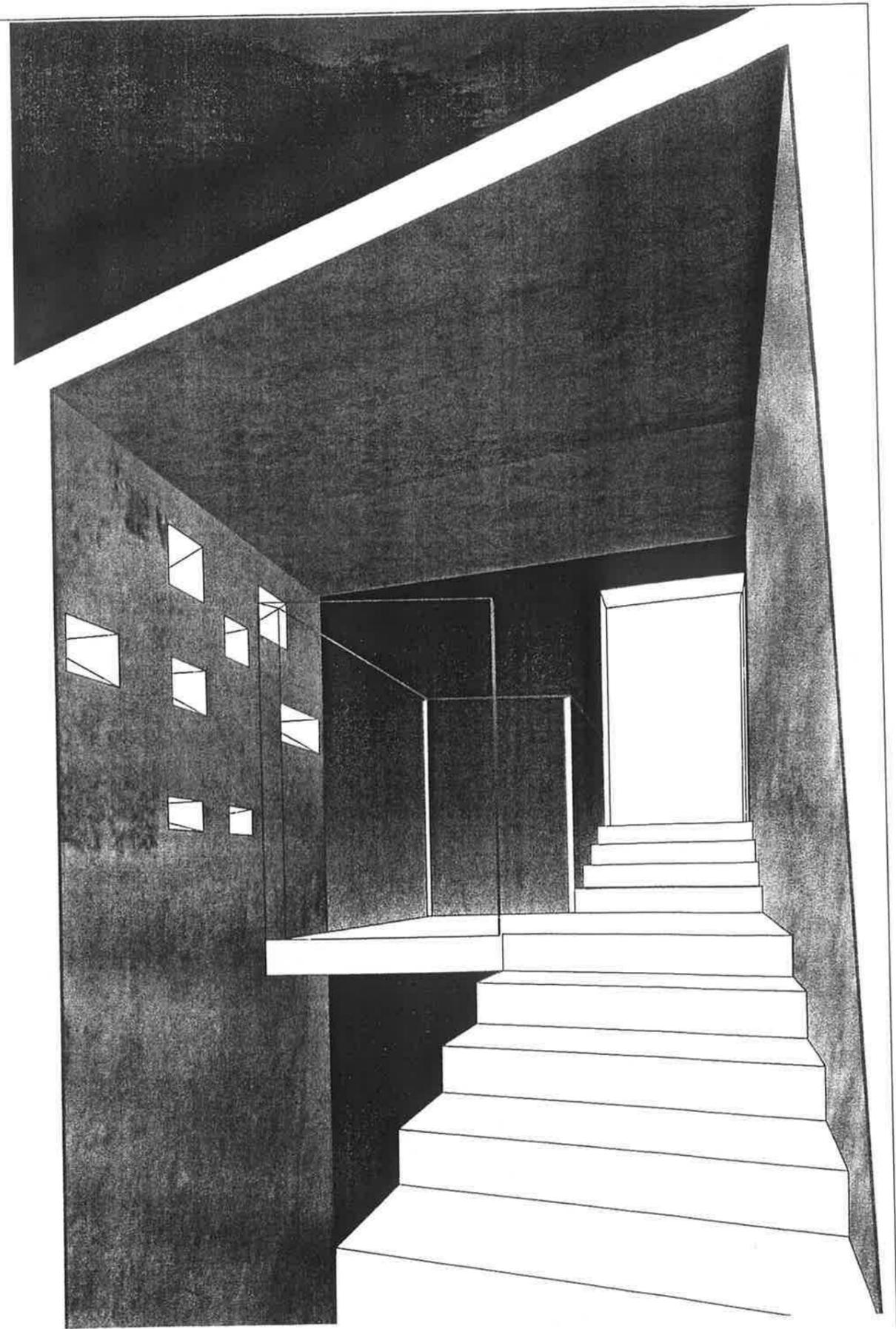
Posto sul margine superiore del "pozzo" ed estremo verso ovest, la statua in bronzo dorato che un grande artista contemporaneo, Mimmo Paladino, ha voluto immaginare rievocando Partenope.

IL DIRIGENTE
Arch. N. V.

N. V.
000079



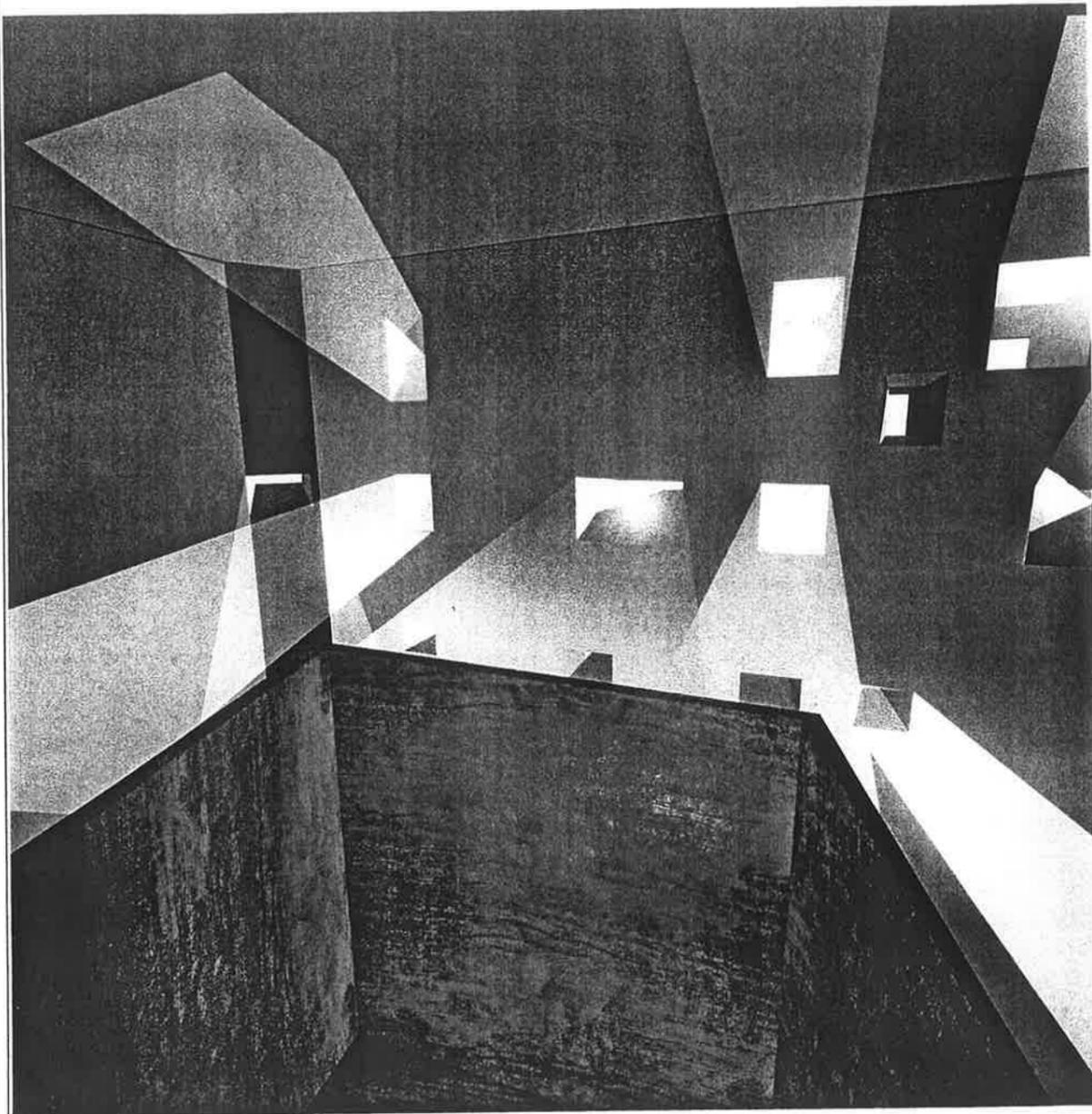
Sezione di progetto



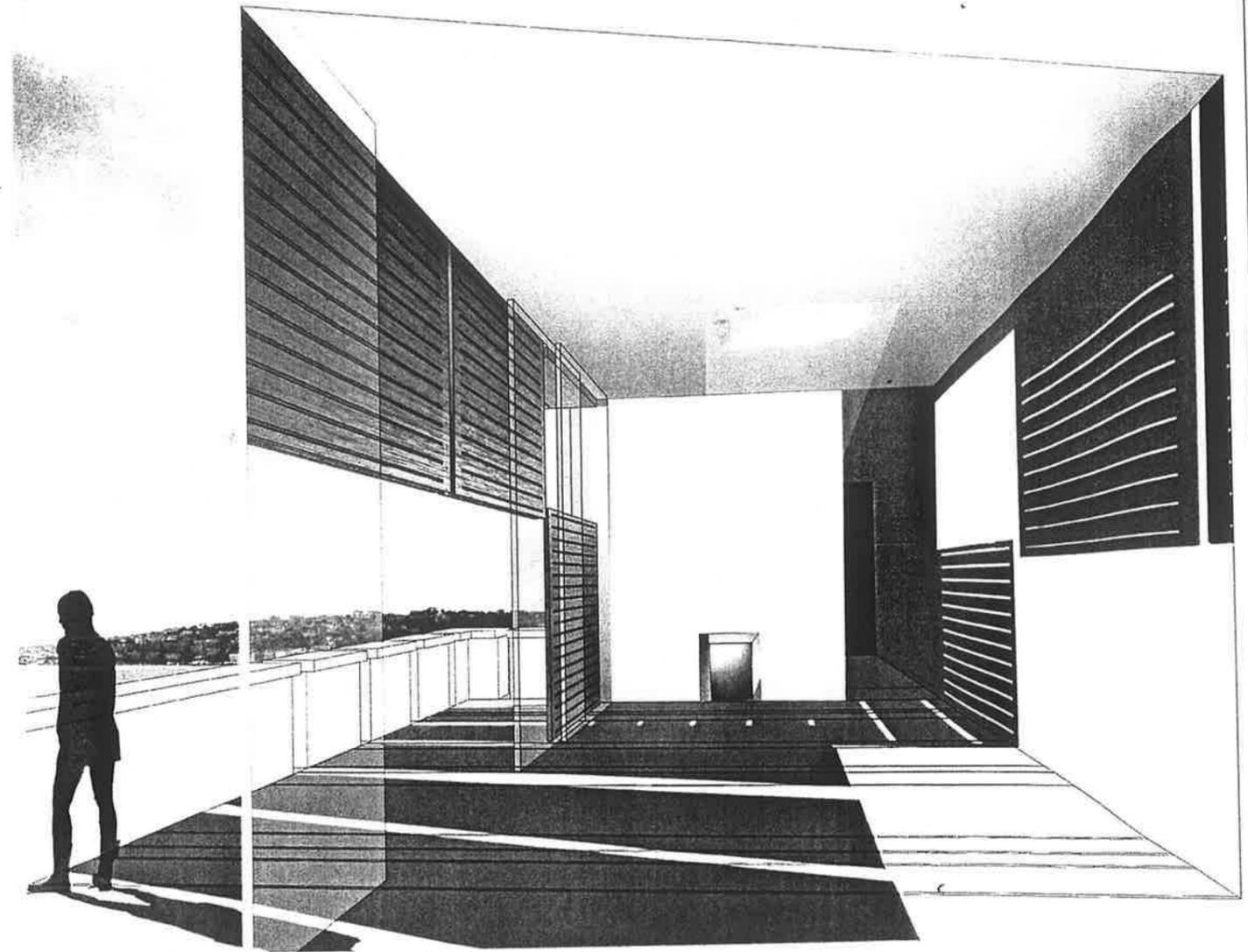
Copertura del vano scala che corrisponde alla chiusura della "vanella"

IL DIRIGENTE
Arch. N. Vanni *N. Vanni*

000080



Copertura del vano scala che corrisponde alla chiusura della "vanella". La parete in cemento in elevazione è rivestita di lastre di pietra calcarea di taglio regolare, ma di diverse dimensioni che inglobano in più punti vetrini (tipo cattedrale) di colore diverso che garantiscono all'interno dello spazio verticale della scala una luminosità discreta e di grande suggestione



Il piano di copertura a quota 9,78 (finito), progettato per divenire una terrazza

IL DIRIGENTE
Arch. N. Varriale *N. Varriale*

000081